[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	28 —	14 —	7 —	44 —	22 50	12 —
[illegible]	5 —	2 50	— —	10 —	6 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 60	5 25	— —
[illegible]	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
[illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
[illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici. Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* pagina di testo L. 3 la linea, ultime pagine L. 1.60 la linea — *Avvisi finanziari* L. 3,50 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea — *Piccola cronaca* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 66 e sue Succursali
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI **QUARTA EDIZIONE** Mercoledì 20 Febbraio 1918 ROMA Mercoledì 20 Febbraio 1918 **QUARTA EDIZIONE** Num. 51

La diplomazia pubblica

Se io fossi elettore, esigerei dal candidato che si presentasse a postulare il mio voto un sommario esame sulla storia della Rivoluzione francese — e quindi la promessa giurata di non trasgredire a questo comandamento: Non ripetere mai più, vita natural durante, le parole e le formule, che hai appreso in quella storia. — E ciò, mi affretto subito a chiarire, non per fare atto di poco rispetto verso la Rivoluzione francese, anzi per impedire la deformazione delle parole e delle formule che nel tempo e nell'atmosfera in cui fiorirono ebbero la loro ragione ed ora non l'hanno più. E poi anche per assicurare una qualche varietà, se non originalità, alla letteratura politica che si esaurisce e si umilia, e ci opprime, nella ripetizione. L'animale politico è già triste per se stesso. Considerate se al presenti sotto le forme del pappagallo, la bestia più triste dell'emporio zoologico. Novantanove su cento, le parole che si dicono, e gli atti che si compiono nelle supreme sfere della vita europea non sono ancora che gli echi e le proiezione dei gesti della Grande Rivoluzione. Non c'è via di mezzo: o l'umanità non ha più fantasia politica, o non è ancora matura per una nuova Grande Rivoluzione. Dagli Stati Generali al Direttorio, i Francesi crearono e inventarono, tra il fuoco ed il sangue, giorno per giorno, un nuovo linguaggio politico, oltre che una nuova forma di pensiero e di azione, che ancora fa le spese nella letteratura e nell'oratoria parlamentare delle genti moderne. A quando, un diverso verbo, che annunzi l'incarnazione di un diverso iddio? Quello dell' 89 è già troppo coniugato.

Avete mai letto la *Memoria sul Ministero degli Affari esteri* presentata da Doumouriez, maresciallo di campo della 12.a Divisione, al club dei Giacobini? Avete mai letto *L'Opinione de Lobjoy, ancien maire de Colliris, deputé de l'Aisne*, sulla necessità di organizzare il Dipartimento degli Affari esteri secondo lo spirito della Costituzione: Relazione data alle stampe per ordine dell'Assemblea? Tutto quello che oggi si dice e si scrive sulla diplomazia pubblica, sulla diplomazia del popolo, o meglio sulla necessità che la diplomazia sia pubblica, e che la faccia il popolo, non è che una malinconica ripetizione di quello che fu detto e scritto dal molto ignoto Lobjoy e dal più noto Doumouriez, che, nonostante i suoi puri principii sulla diplomazia, finì col tradire il suo paese.

« Non c'è più bisogno di diplomazia — sentenziava Doumouriez — un gran popolo, un popolo libero e giusto è l'alleato naturale di tutte le genti, e non deve avere alleanze particolari che lo leghino alla sorte, agli interessi, alle passioni, di questo o quel popolo ». — Inutile quindi preoccuparsi dell'organizzazione di un Ministero degli Esteri. « Questo degli Esteri deve essere il Ministero più semplice e meno complicato di tutti, perchè esige il meno di tutti il mistero. Un ministro che ingannasse una Corte straniera meriterebbe una pena proporzionata a tanto delitto. » — Naturalmente un tal ministro degli esteri non deve pretendere di assumere alcuna responsabilità. « Egli deve comunicare al Comitato diplomatico (formato di membri dell'Assemblea) perchè questo li comunichi a sua volta all'Assemblea, tutti i dispacci importanti. » « Così — egli concludeva — noi diverremo gli arbitri e i pacificatori di quell'Europa, della quale noi fummo in passato (sotto l'Antico Regime) gli agitatori e il flagello. »

E l'opinione di Lobjoy? Non dissimile da quella di Doumouriez. Il secreto diplomatico? Ma bisogna finirla con questo « dogma ministeriale » affermato dai ministri dell'Antico Regime. « Il Comitato diplomatico (formato di membri dell'Assemblea) deve essere il sorvegliante del Ministro degli Esteri, che ne sveli le perfidie, e ne commenti o emendi le asserzioni. E non sarà un potere passivo o speculativo, ma attivo e pratico. E spiorà *les rouages et le jeu de la machine*. Del resto, il secreto di Stato non esisterà più. E la nostra diplomazia sarà una diplomazia per eccellenza sincera, e aperta a tutti, amici e nemici. » Beato lui!

E più agli amici della pubblica via. Perchè, se è vero che il Ministero degli Esteri fu rapidamente organizzato sulla base di questi principii, non è men vero che i *ruoli* non furono semplificati. Da quarantuno, che erano gli impiegati nel 1789, salirono a ottantaquattro nel '93. E si può immaginare che bazza, per tutti gli amici di Doumouriez, divenuto Ministro degli esteri, e .. Lobjoy. Il nuovo personale contava ex-impiegati municipali, ex-agenti teatrali, ex-sorveglianti di porto, ex-scrivani di notari, e non mancava qualche curato — tutti buoni *patrioti* e *cittadini* integerrimi. Ma è inutile insistere su questa parte aneddotica della storia che non ha importanza nella presente discussione.

Non è dunque un miracol novo, questo che ci viene dalla Russia, e che è accolto con tanta festa anche fra noi, della diplomazia pubblica, della diplomazia del popolo, della diplomazia senza secreto diplomatico, della diplomazia senza trattati, o a trattati scoperti. E', invece, il vecchio miracolo di una vecchia fata alla quale gli spiriti dotati di qualche senso critico non dovrebbero più reggere la coda.

La legge 27 gennaio 1809 di Napoleone sugli Archivi del Ministero degli Affari esteri, reintegrati e restituiti agli antichi onori, è preceduta da una Relazione del sig. d'Hauterive, che dice, fra l'altro: — I documenti che questa legge protegge contengono le tradizioni, le volontà, le aspirazioni del nostro paese. Dobbiamo noi offrire ai nostri nemici, gratuitamente, il secreto delle nostre aspirazioni, rivelare la via per la quale tentiamo far diventare realtà le nostre aspirazioni? —

Ed è qui tutta la questione.

O si sopprime il concetto e il fatto della lotta per la vita in genere, per la vita politica in ispecie, o di contro all'individuo, al partito, alla nazione, bisogna sempre ammettere un avversario, un nemico, o per lo meno un concorrente. Indispensabile offrire all'avversario, al nemico, al concorrente, i piani della nostra azione, i fini che con l'azione vogliamo raggiungere?

Ma che cosa poi si intende per secreto diplomatico nella vita politica moderna? Si intende forse la stessa cosa, che si intendeva, una volta, colla formula, divenuta oramai melodrammatica, del « secreto del Re? »

E' sperabile nessuno voglia o pretenda di identificare le due cose.

Ma se, a parte i modi e le forme di attuazione, era giusto e giustificato l'istinto di ribellione negli uomini della Rivoluzione francese contro il « secreto del Re », contro, cioè, la politica estera fatta esclusivamente dal Re, con uomini di sua fiducia, tratti dalla sua Corte, non dal *Parlamento*, cioè dalla rappresentanza della nazione; chi può dire che sia giustificata la diffidenza e la discussione contro il secreto diplomatico, che non è oggi altro che il secreto delle condizioni di un trattato, degli articoli di un contratto, che nel suo spirito e nei suoi fini è e non può non essere di ragion pubblica, poichè fatto da un governo che esce dalla rappresentanza nazionale, e ratificato dalla Camera, che nella sua maggioranza e nella unanimità afferma nel governo la sua fiducia?

Scriveva Bismarck nel 1850: « Non si può immaginare quel che sia di stupido e di vuoto la diplomazia del mio paese. » La diplomazia degli altri, s'intende. Ma la sua, quando la potè *fare*, fu certamente un altro affare: non più stupido e vuoto, come quello che aveva denunciato e disprezzato.

Bisogna, dunque, nel mondo moderno, trasportare la questione della diplomazia, dal campo dei principii a quello delle competenze. E poichè essa è ormai una funzione di Stato, non più un privilegio del capo dello Stato, discuterla soltanto nei fini che si propone e nella capacità e nella dignità degli uomini che la esercitano e la dirigono.

Non vi è una diplomazia pubblica e una diplomazia secreta, una diplomazia del governo e una diplomazia del popolo — e in qual parte o in quale classe sarebbe il popolo? — ma una diplomazia dello Stato, che se è, e non potrebbe non essere pubblica nei fini, è, non può non essere che secreta nei mezzi, rispetto ai nemici e ai concorrenti.

L'esempio dei massimalisti russi non può offrire efficacia di argomenti per nessuna dottrina e per nessun partito. E la pubblicazione dei trattati che essi non hanno firmati, non segna il principio di un novello ordo nella diplomazia, ma la fine dello Stato russo e la contemporanea abolizione dell'esercito e della diplomazia che di quello Stato erano la difesa e la guida.

I massimalisti sono logici, dal loro punto di vista. Congedato l'esercito, non potevano non congedare la diplomazia. Propostisi di non proseguire la guerra, non avevano più che fare dei trattati nei quali i patti della guerra erano determinati e fissati, e ben potevano quindi spargerli ai quattro venti come pezzi di carta inutili e ingombranti. Ma domando: Avrebbero essi fatto lo stesso, se avessero invece deciso di proseguire la guerra e di conseguire gli scopi che nei trattati erano dichiarati?

Nessuno può rispondere sì, senza dare ai massimalisti la qualifica di imbecilli, che in verità non meritano.

E allora, con quale accorgimento politico, con quale spirito filosofico, con quale criterio logico, coloro i quali non perseguono gli stessi fini immediati dei massimalisti russi, ne propugnano i metodi e i mezzi?

La Rivoluzione francese che tendeva a creare la responsabilità ministeriale sulle rovine dell'antico assolutismo del Re, poteva; il massimalismo russo, che tende a distruggere tutte le forme di organizzazione dello Stato, può parlare di una diplomazia pubblica, cioè di una contrattazione pubblica degli affari generali — perchè tanto quella in un primo tempo, che questo fino ad oggi, hanno soppresso la lotta, cioè la guerra, dal loro programma. Ma non possono dire lo stesso quelli che ammettono i nemici esterni, e contro questi la guerra, cioè la lotta per l'esistenza.

Anche la logica, e non pare, dovrebbe non essere un'opinione.

Rastignac.

Lloyd George parlerà ai Comuni sui mutamenti dello Stato Maggiore

LONDRA, 18.

Alla Camera dei Comuni, Asquith chiede se, come è stato annunciato dalla stampa, Lloyd George farà domani una dichiarazione alla Camera sui cambiamenti nello Stato Maggiore e se la Camera avrà occasione di discutere tale questione.

Il Cancelliere dello Scacchiere, Bonar Law, risponde che Lloyd George è fortemente raffreddato, ma spera di poter fare domani tale dichiarazione alla Camera e questa potrà discutere in proposito.

« Se la Camera desidera di avere un'occasione di emettere un voto, il Governo è completamente disposto ad accogliere il suo desiderio ».

Robertson assume un nuovo comando

LONDRA, 18.

Il generale Robertson ha accettato il comando delle forze del distretto orientale dell'Inghilterra.

La crisi in Austria

Seidler chiede un voto sull'esercizio provvisorio.

ZURIGO, 19.

Si ha da Vienna: Ieri vi furono conferenze tra tutti i partiti, come pure tra i capi-partiti e il Presidente del Consiglio, Seidler.

Secondo gli accordi presi in tali conferenze, nella seduta d'oggi il Presidente del Consiglio presenterà la domanda di esercizio provvisorio per quattro mesi, e domani se ne inizierà la discussione.

Seidler prometterebbe la presentazione immediata della riforma della Costituzione; poichè i socialisti la propugnano da lungo tempo come unico mezzo per salvare l'Austria, è possibile che essi se ne dichiarino soddisfatti e votino a favore dell'esercizio provvisorio, o almeno si astengano, ciò che permetterebbe al gabinetto di ottenere una maggioranza di otto o dodici voti, salvandosi senza ricorrere allo scioglimento della Camera.

La classe del 1900 chiamata alle armi il 26 febbraio

In relazione al decreto luogotenenziale del 10 febbraio 1918, il Ministero ordina che la sessione della leva sulla classe 1900 sia aperta il giorno 20 febbraio 1918 e chiusa il giorno 31 maggio successivo.

In conseguenza, col 25 febbraio 1918 dovrà considerarsi chiusa la leva sulla classe 1899, ai termini dell'art. 38 del testo unico delle leggi sul reclutamento.

Ecco qualche disposizione particolare per l'esame personale e per l'arruolamento:

La sedute ordinarie dei Consigli di leva per la verificazione delle liste di leva della classe 1900 e per l'esame personale e l'arruolamento degli inscritti della classe stessa avranno principio in tutti i circondari il giorno 26 febbraio 1918 e si svolgeranno, senz'altra interruzione all'infuori dei giorni festivi.

Dovranno pertanto essere arruolati:

a) gli uomini che raggiungano o superino la statura di m. 1.50;

b) gli uomini *temporaneamente* idonei ai soli servizi sedentari;

c) gli uomini affetti da imperfezioni od infermità che, giusta l'elenco B motivano la «inabilità [illegible] in modo permanente».

Gli inscritti affetti da malattie od imperfezioni od auricolari devono inviarsi tutti, per l'osservazione, «all'ospedale militare principale nel capoluogo del corpo d'armata».

Per quanto riguarda gli arruolamenti volontari di guerra si avverte che quelli possono continuare ad essere ammessi fino al giorno in cui l'inscritto dovrebbe presentarsi al Consiglio per l'esame personale ed arruolamento.

I profughi dalle provincie venete invase dal nemico, potranno chiedere di essere visitati per delegazione presso il Consiglio di leva del circondario in cui hanno stabilito la loro residenza.

Gli inscritti che risiedono all'estero devono presentarsi alla regia autorità diplomatica o consolare quanto prima sia loro possibile e ad ogni modo entro il 31 maggio 1918: oppure presentarsi personalmente al Consiglio di leva nel Regno entro il giorno 1. agosto 1918.

Circa i diritti all'assegnazione alla 2.a e alla 3.a categoria, gli inscritti di leva potranno prendere [illegible] consultando [illegible] riportate nel precetto personale per presentarsi al Consiglio di leva, o rivolgendosi all'autorità comunale. Per ottenere l'assegnazione medesima gli inscritti chiederanno ai sindaci dei rispettivi comuni i necessari documenti; e quelli residenti all'estero potranno presentare le relative domande per mezzo dell'autorità diplomatica o consolare del luogo in cui risiedono.

Le ostilità sul fronte russo riprese

BASILEA, 19.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data di stasera dice:

Sul fronte della grande Russia le ostilità sono ricominciate oggi a mezzogiorno. Duena è stata raggiunta nella avanzata su Dvinsk. Le nostre truppe, chiamate in aiuto dall'Ucraina in un duro combattimento contro i grandi russi, hanno cominciato ad avanzare dirigendosi a Kowel.

Trotsky rivela che la Germania voleva annettersi la Polonia

LONDRA, 18.

Il «Times» ha da Pietrogrado che Trotsky in un suo rapporto sulla fine dei negoziati di Brest-Litovsk, dinanzi al Comitato esecutivo massimalista, ha dichiarato che le condizioni di pace tedesche comprendevano l'annessione della Polonia e della Lituania con Riga e le isole di Moon e il pagamento di una indennità di dieci miliardi in oro.

Tutta la nobiltà dell'Estonia arrestata dai massimalisti

PIETROGRADO, 16.

Il Comitato esecutivo dei «Soviets» dell'Estonia ha dichiarato la casta dei baroni fuori legge e ha decretato il loro arresto in massa dai 17 anni in poi per gli uomini, dai 20 anni in poi per le donne. I baroni sono accusati di complottare contro l'autorità dei «Soviets» e di avere inviato un delegato a Berlino per domandare l'intervento dell'imperatore nell'Estonia. Il Commissario per la giustizia ha protestato contro tale misura estrema, ed ha ordinato l'immediata designazione di un tribunale rivoluzionario, incaricato di punire i colpevoli, ove la cospirazione sia provata.

Cosa pretendevano i tedeschi

PIETROGRADO, 16.

Trotzki ha esposto dinanzi al Comitato esecutivo centrale del Soviet *i negoziati di Brest-Litowsk, assumendone i particolari già noti. Ha annunziato pure che tra le condizioni della Germania v'era la richiesta alla Russia di una contribuzione mascherata di sei ad otto miliardi di rubli. Il movimento operaio — ha aggiunto Trotzki — ha avuto una influenza moderatrice sulle esigenze degli imperialisti tedeschi. Se essi rifiutarono categoricamente ogni concessione nel campo delle loro aspirazioni territoriali, ridussero considerevolmente le loro pretese economiche e quanto alla contribuzione di guerra consentirono a ridurla a tre miliardi.*

Le clausole segrete nel trattato fra l'Ucraina e gli Imperi Centrali

PARIGI, 19.

Il *Matin* ha da Stoccolma: « Informazioni precise qui giunte da Sitomir, rivelano l'esistenza di clausole segrete annesse al trattato di pace concluso con l'Ucraina e gli Imperi centrali. Queste clausole riflettono le questioni delicate alle quali non si voleva dare pubblicità. Il trattato reso pubblico infatti sembrava impegnare l'Austria-Ungheria a rinunziare a qualsiasi concessione territoriale nell'Ukraina e nelle altre parti.

L'Ukraina impegnavasi a non occuparsi degli affari interni dell'Austria, specialmente nel regolamento della questione della Galizia orientale. Questo disinteressamento non era che apparente come si vedrà leggendo le seguenti quattro formule segrete:

1.o — *L'Ukraina si disinteressa completamente della Bessarabia;*

2.o — *L'Ucraina rinunzia solennemente a qualsiasi rivendicazione sulle regioni territoriali ungheresi popolate di ukraini;*

3.o — *L'Ukraina cede all'Austria nei dintorni di Cholm una striscia territoriale della superficie di 300 km. quadrati;*

4.o — *L'Austria-Ungheria s'impegna a delimitare la provincia della Galizia separando completamente la Galizia orientale dalla regione di Cracovia.*

Un dispaccio all'Ufficio ukraino di Stoccolma mette in fine un po' di luce sugli avvenimenti di Kiew, sui quali si avevano dispacci provenienti da Berlino e da Pietrogrado, informazioni così contraddittorie. Gobulovitch, presidente della Delegazione ucraina a Brest-Litowsk, ha fatto al rappresentante ufficiale dell'Ucrania a Stoccolma, partito da Leopoli per Kiew, ma stretto a fermarsi a Jitomir, questa dichiarazione: « La insurrezione bolscevika scoppiò a Kiew il 29 gennaio e durò cinque giorni e cinque notti; si combattè per le vie ed infine le truppe ucraine sotto il comando del Commissario del governo della Rada restarono padrone della città, donde scacciarono i boscevikì. La vittoria sembrava definitiva, ma sabato 8 febbraio, grandi forze bolscevike comandate da Murawieff attaccarono nuovamente la capitale ucraina. Gli assalitori, che avevano molti cannoni pesanti, cominciarono a bombardare la città: incendi divamparono in vari punti. La situazione divenne tale che la Rada e il Consiglio municipale di Kiew si rifugiarono a Jitomir. Attualmente la lotta è ricominciata. Le truppe ucraine, il cui numero aumenta ogni giorno, assediano Kiew: la città è interamente circondata: poi non vogliamo bombardarla, e pensiamo di ridurla per fame.

IL COMUNICATO DI STASERA

I barbari ribombardano Vicenza

COMANDO SUPREMO, 19 Febbraio 1918.

Nella giornata di ieri la lotta delle artiglierie si mantenne sensibile verso il margine orientale dell'altopiano di ASIAGO e ad intervalli sviluppò anche in VAL GIUDICARIE, nel settore Posina-Astico e a sud del Ponte della Priula. Nostre batterie aprirono di sorpresa il fuoco su forti nuclei nemici in Val di Calmarura e in Val di Serez e li obbligarono a disperdersi. Batterie francesi operarono efficaci concentramenti sulla propria fronte. Pattuglie britanniche, guadata la Piave, penetrarono nelle trincee avanzate della linea nemica.

Un velivolo avversario, colpito in duello aereo da un nostro aviatore, precipitò presso Pederobba.

Nelle prime ore della sera, apparecchi avversari eseguirono incursioni nella pianura, lanciando bombe su località abitate; solo a Vicenza, dove esplosero quattro bombe, devesi deplorare qualche vittima e danni lievi.

DIAZ.

Nuova sorpresa navale italiana nell'Arcipelago dalmata

ALTO ADRIATICO, febbraio.

Il sommergibile italiano aveva navigato tutto un giorno e tutta una notte in mezzo alla densa foschia che avvolgeva l'Arcipelago dalmata. Con l'istinto, più che con la visibilità, aveva potuto evitare i banchi di mine subacquee che gli austriaci hanno moltiplicato lungo il frastagliatissimo litorale, non sentendosi ancora abbastanza protetti dai loro formidabili sbarramenti naturali. Poi schiaritasi un po' l'aria, il nostro sottomarino s'era messo all'agguato nei paraggi dell'isola di Lussin.

Il tubo lenticolare del suo periscopio rivelò ben presto ai naviganti delle profondità un movimento insolito di bastimenti nemici. Nessuno di questi aveva affrontare il mare aperto e tutti percorrevano i corridoi sinuosi dei canali interni, ben riparati alla vista e alle offese dal largo dei grandi bastioni delle lunghe isole che si succedono di fronte all'altra sponda come impenetrabili dighe. Era passata, per quei canali, lontanissimi, una squadriglia di cacciatorpediniere, tipo « Huszar ». Pareva volesse esplorare una rotta per renderla sicura al passaggio di navi maggiori. Infatti, dopo qualche ora, ecco apparire dentro i meandri del dedalo dalmata alcuni fumi: probabilmente un convoglio di trasporti militari, scortato da siluranti. Il nostro sommergibile non esita a cacciarsi anch'esso per le vietate porte dentro il labirinto nemico.

I marinai italiani sono ormai specialisti nelle [illegible] di sorprese in casa del nemico. Il sottomarino va a mettersi tranquillamente lungo il corridoio serpeggiante che il convoglio sembra intenda percorrere.

L'agguato a Lussin

E' in testa al convoglio un piroscafo armato, d'alcune migliaia di tonnellate. Lo scorta una squadriglia di siluranti che a tratti precede, a tratti segue a distanza il bastimento. Il sommergibile coglie il momento giusto in cui il piroscafo armato è lasciato andare avanti dalle torpediniere di scorta; e manovra opportunamente per il lancio. Il bastimento viene avanti a tutta velocità, avvicinandosi al sottomarino che sta in agguato sott'acqua, con la sola punta del periscopio sopra la superficie delle onde. Sul castello prodiero del piroscafo, due cannoni luccicano con bagliori di fuoco ai raggi d'un sole che declina al tramonto. Si distinguono nitidamente i fumaioli eruttanti colonne di fumo, la bandiera ungherese a poppa, i marinai che vanno e vengono sul ponte. Deve essere un vapore dell'«Ungaro-Croata», requisito ed armato dalla Marina imperiale per la guerra.

Nel ventre della nave sottomarina, tutti gli sguardi sono rivolti al comandante che s'è messo personalmente agli oculari del periscopio e giudica il punto d'incontro della propria rotta con quella dell'avversario. Ad un suo cenno, i siluristi allagano i tubi lanciasiluri. Un attimo di silenzio religioso e d'attesa. Il comandante dà il « via ». Al congegno di prua, gli uomini girano i volanti e scattano le leve. I due siluri partono.

La nave nemica silurata

Una vibrazione aspra e sorda scuote il sottomarino. L'eco attutita d'un boato giunge dal di fuori nel chiuso cilindro d'acciaio. Il comandante comunica all'equipaggio il risultato del colpo: « Esplosione del siluro di sinistra contro la prua del battello. La prua è portata via di netto. Il bastimento s'inclina tutto in avanti e comincia ad affondare. Gli uomini si gettano in acqua. Caricare il siluro di riserva. Immersione di 25 metri! » Gli uomini trattengono a stento un « urrah » ed obbediscono agli ordini. Il comandante abbandona il periscopio. Il sottomarino si inabissa, si nasconde nella profondità. Non s'ode che il precipitar dell'acqua dentro le casse di compensazione.

— « Avanti! » I motori ad accumulatori elettrici si rimettono in movimento. Il sommergibile descrive una serie complicata di zig-zag dirigendosi con la sola bussola; poi risale lentamente verso la superficie del mare. Ricaccia fuori l'estremità del periscopio. Il comandante torna a guardare. Il piroscafo colpito s'apprua sempre di più e continua ad abbassarsi nell'acqua. Sta sopraggiungendo un altro piroscafo armato, accompagnato dalle torpediniere a tutta corsa. Il secondo piroscafo avvista evidentemente l'asta emersa del periscopio, perchè dai suoi pezzi prodieri parte una scarica di colpi che esplodono tutti attorno al nostro sommergibile. Il comandante italiano, benchè s'accorga che il fuoco diretto contro di lui va concentrandosi, non perde il sangue freddo. Ordina di tener pronto al lancio il siluro di riserva. Egli vuole dare il colpo di grazia al bastimento colpito ed affrettarne l'affondamento. Quand'ecco lo scoppio caratteristico d'una bomba fa sobbalzare il sottomarino e lo scuote in tutte le sue vertebre. Evidentemente, ci sono per l'aria velivoli avversari che hanno scoperto il nostro fuso d'acciaio sotto il pelo dell'acqua e cominciano a bombardarlo dall'alto. Nello stesso tempo, le siluranti già avvistate si fanno vicinissime ed aprono anch'esse un tiro celere d'artiglieria contro il periscopio affiorato.

Lotta drammatica

Bisogna immergersi di nuovo. Si va già alle massime profondità consentite dalla resistenza delle pareti cilindriche. La pressione dell'acqua è tale che si sentono i bolloni stridere nelle inchiavardature e le costole del battello scricchiolare come fossero di legno tarlato. I motori elettrici sono spinti alla maggiore velocità possibile. Il sottomarino cerca di sottrarsi alle furie dei colpi coi continui serpeggiamenti di rotta ed alla vista degli aeroplani austro-ungarici inabissandosi nelle profondità.

Quando il comandante può presumere d'aver fatto perdere al nemico le sue traccie, manovra per tornare a poco a poco verso la superficie. Le turbine pressano fragorosamente per cacciar via dalle casse di compensazione l'acqua di zavorra. I bolloni e le vertebre d'acciaio cessano di scricchiolare. Si risale. L'occhio del periscopio riemerge... Maledizione! Il sommergibile italiano stava affiorando senza saperlo, a duecento metri da una grossa silurante austro-ungarica che lo scopre e gli si avventa contro a tutta forza.

Il taglio della prua considerevole, incorniciato fra due alti baffi di spuma, è già vicino. Sta per investire il sommergibile... Due ordini rapidi, secchi: quaranta mani pesano sui volantini delle leve. Tutte le valvole per accogliere acqua nei serbatoi sono spalancate; i piani di profondità vengono messi al massimo sforzo; il periscopio è ritirato di colpo... Il sottomarino italiano ha appena il tempo di tornar giù quel tanto sufficiente a schivare l'investimento, che la silurante nemica gli è sopra.

Dall'interno del cilindro metallico che sprofonda, s'ode la chiglia nemica scivolare con stridore sinistro contro la calotta della torretta: un urto; molti oggetti cadono e s'infrangono; s'ode la chiglia frusciare con fragore vorticoso sopra il soffitto, come se passasse sulla testa dell'equipaggio muto e curvo alla bisogna. Poi si cominciano a riudire, ad una vicinanza preoccupante, esplosioni di bombe, appena attutite dall'acqua e dall'intercapedine. Il sommergibile s'inabissa sempre più presto. Le lancette dei manometri, indicatori della pressione sopracquea, si spostano da una cifra all'altra quasi senza interruzione: ventitrè... ventiquattro... ventisei metri: poi saltano con scatti ai numeri massimi che contraggono la fronte di chi osserva i quadranti. Le connettiture dello scafo ricominciano a vibrare, le pareti a scricchiolare....

E il sommergibile italiano, sfuggito per differenza di centimetri all'investimento, incolume dalle cannonate e dalle bombe per un puro miracolo d'abilità, ritenta di sperdere le proprie tracce nascondendosi sotto la massa violacea dell'acqua.

Ma, benchè tutti a bordo siano stanchi, benchè i bruschi cambiamenti di quota e i salti di pressione abbiano compromesso la funzionabilità del siluro di riserva, benchè la provvista d'energia elettrica contenuta negli accumulatori sia scarsa, benchè tutti gli oggetti fragili siano rotolati in pezzi sul pavimento metallico, nessuno parla d'abbandonare il campo della lotta.

Si manovra ancora. E si manovra per risalire. Quando il periscopio riaffiora fuori dalla superficie dell'acqua ad esplorare l'orizzonte, è già calata la sera sul mare. Il comandante italiano ha il tempo di scorgere tuttavia il piroscafo austriaco quasi totalmente affondato di prua; un nugolo di siluranti gli incrocia attorno ad alta velocità. I naufraghi, evidentemente, sono stati tratti in salvo dalla squadriglia di protezione. Siccome nessun galleggiante s'è accostato al bastimento colpito e l'altro trasporto è scomparso significa che anche il nemico è certo dell'impossibilità di ricupero del piroscafo silurato. Le torpediniere restano lì soltanto per dar la caccia al sottomarino.

Intanto la sera si fa sempre più scura. Il periscopio diventa cieco nelle tenebre. Non resta altro da fare che prepararsi al ritorno. Nuova lunga immersione per uscire non veduti dal labirinto delle acque nemiche. Finalmente, verso mezzanotte, dopo quasi trenta ore di continuità subacquea molte ore di lotta, il nostro sommergibile può emergere nel cuor della notte in mare aperto, può riaccendere i suoi motori a combustione ed avviarsi, senz'altri ostacoli che la nebbia folta del mattino di poi, alla sponda italiana.

All'indomani del forzamento del canale di Buccari: ecco quello di Lussin....

Maffio Maffii.

Sulle comunicazioni del Governo alla Camera: 5ª giornata

Seduta del 19 febbraio 1918.

Presidenza del vice-Presidente on. RAVA.

Ore 14. Il segretario on. LIBERTINI Gesualdo legge il processo verbale che è approvato.

INTERROGAZIONI

La Censura di Roma e Caporetto

L'on. MARAZZI interroga il Ministro dell'Interno «per conoscere con quale criterio la censura di Roma ha vietata la pubblicazione della seguente risposta ad una richiesta fattagli».

L'on. GALLENGA risponde che la censura non potè consentire la pubblicazione della risposta dell'on. Marazzi all'«Agenzia Volta» perchè essa non si riferiva soltanto all'opportunità delle Commissioni parlamentari, ma conteneva anche apprezzamenti di carattere militare che la censura non permise perchè a questo riguardo vi sono disposizioni generali. Non esita peraltro a dichiarare che il divieto è stato inopportuno, perchè la risposta aveva un carattere prevalentemente politico sulle Commissioni parlamentari.

L'on. MARAZZI dice che sarebbe rimasto soddisfatto anche se l'on. Sottosegretario gli avesse risposto meno cortesemente. A lui premeva far conoscere il suo pensiero su un argomento grave.

Per una falsa notizia militare

L'on. Bevione interroga il Presidente del Consiglio dei Ministri «per sapere se e con quali risultati furono condotte indagini intorno alla persona e alla persona che la sera del 18 novembre 1917 da Treviso lanciarono telegraficamente per tutto il paese la fantastica notizia di una strepitosa vittoria delle armi italiane dal Grappa al mare, e per conoscere i provvedimenti presi in conseguenza».

Il gen. MONTANARI espone i fatti quali risultano dalle rigorose inchieste compiute.

Dà notizia dei provvedimenti di carattere preventivo presi immediatamente e dei successivi provvedimenti d'indole giudiziaria, per i quali la giustizia, assolvendo per inesistenza di reato gli autori della diramazione della notizia, ebbe modo di pronunziare il suo sereno e definitivo giudizio.

L'interrogante prende atto e ringrazia.

I falsi bollettini Cadorna

L'on. Bevione interroga ancora il Presidente del Consiglio dei Ministri «per conoscere se indagini esaurienti furono condotte relativamente ai falsi bollettini Cadorna infamanti certe Brigate del nostro esercito, e per sapere quali misure si sono prese contro i loro autori e divulgatori».

L'on. BONICELLI assicura l'interrogante che il Governo si è interessato del fatto; sono stati già denunziati una ventina di individui perchè divulgatori: le indagini continuano.

L'orario ferroviario nella Sicilia

All'on. De Felice che interroga il Governo sulla disorganizzazione dei servizi pubblici prodotta dal nuovo orario ferroviario in Sicilia, l'on. REGGIO risponde che il governo si è preoccupato della situazione creata all'isola dal nuovo orario ferroviario e che cercherà, per quanto è possibile, di migliorare la situazione ajutale di quei trasporti.

* * *

L'on. Micheli interroga il Ministro dei Lavori Pubblici «per sapere se intenda dar corso al provvedimento preso dal Ministero dei Lavori Pubblici per sussidiare l'iniziativa del Consorzio fra la provincia di Reggio Emilia ed i comuni di Reggio e di Spezia per lo studio di una nuova linea ferroviaria che gli attuali avvenimenti mostrano sempre più necessaria».

L'on. DE VITO dà schiarimenti circa il provvedimento in corso.

L'on. MICHELI si dichiara insoddisfatto.

Le Comunicazioni del Governo

Alle ore 15 si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo. Assume la Presidenza l'on. MARCORA. Primo oratore

L'on. Bonomi Ivanoe

L'on. Ivanoe BONOMI comincia analizzando il comunicato sul convegno di Versailles e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Dopo i tentativi di definizione degli scopi della guerra da parte di Lloyd George e di Wilson, l'opinione pubblica europea attendeva una dichiarazione collettiva. Invece sebbene Inghilterra e Francia si fossero dimostrate, in recenti occasioni, disposte ad una rielaborazione dei fini della guerra, il convegno di Versailles ha semplicemente concluso affermando che nelle dichiarazioni avversarie non vi è nulla che si avvicini alle condizioni moderate formulate da ciascun alleato. Ora quando il Governo afferma che, ciò essendo, la guerra dev'essere proseguita ed intensificata, ogni discussione in proposito è intempestiva.

Ma vi sono accanto alla guerra problemi di metodo, di tendenza, di indirizzo sui quali è bene portare una parola precisa, anche per non distruggere l'individualità delle parti politiche entro quegli aggruppamenti parlamentari che non possono certo ipotecare per sè l'avvenire.

Vi è nel paese e nella Camera una corrente di pensiero che mira a sostituire un indirizzo nuovo all'antico indirizzo della politica estera ed afferma che non si possono perseguire le aspirazioni italiane dell'Adriatico senza proporsi lo smembramento dell'Austria, smembramento che si afferma necessario per mantenere il possesso delle terre rivendicate.

Ma questa corrente non è concorde. Mentre il convegno del «Fascio» a Milano proclama la necessità dello smembramento dell'Impero danubiano e riafferma integralmente i fini territoriali dell'Italia; altri sostenitori del delenda Austria vorrebbero rinunziare a favore dei futuri eredi dell'Austria a taluni obbiettivi adriatici. Questa corrente contiene una critica alla politica passata e indica anche un indirizzo nuovo.

L'oratore ricorda le recenti e ripetute e non equivoche manifestazioni di Lloyd George e di Wilson a proposito dell'Austria, per concludere che la ferma tendenza dei maggiori alleati, circa i fini di guerra, è di restringere non di allargare.

Lo sforzo di Wilson è di cercare le vie di accomodamento, non di indicare più vasto lacerazioni. E l'Italia deve procedere nella via tracciata dal Presidente della grande Repubblica americana.

Circa la funzione dell'America l'oratore dimostra come essa sia ormai l'elemento nuovo che reca in sè tutto il destino.

Per l'Intesa essa rappresenta la maggior speranza per l'avvenire; per gli Imperi Centrali essa rappresenta la minaccia di una guerra più lunga e di una ostilità economica avvenire. Dato ciò Wilson può determinare il ritmo della guerra ed il modo della pace. E poichè l'America non è vincolata a sostenere i patti conclusi dell'Intesa, essa può giovarsi di questa sua grande libertà per rielaborare i fini della guerra, per suggerire soluzioni diverse da quelle storicamente accertate, per recare nelle conversazioni con gli alleati una parola meno aspre.

Donde due doveri per la diplomazia della Intesa.

Anzitutto vigilare perchè nella rivalutazione dei fini l'America proceda con la stessa spirito di adesione con i fini essenziali di ciascun alleato sul medesimo piano ed in perfetta eguaglianza.

In secondo luogo occorre che la diplomazia dell'Intesa non diminuisca la funzione dell'America, non recida in alcun modo la trama tessuta da Wilson, non disconosca il pensiero nuovo che Wilson porta alla ricostruzione democratica del mondo.

L'Europa di domani sarà, tranne che nell'Oriente russo, profondamente mutata nel suo assetto territoriale; ma la sua rinnovazione sarà interiore.

Se noi avremo in ciascuno Stato un quasi identico clima democratico, e un identico dominio sulle forze militari, potremo raggiungere il simultaneo disarmo, l'arbitrato internazionale, la pubblicità della politica estera e le altre grandi mutazioni preconizzate da Wilson.

Di fronte a ciò molte nostre affannose preoccupazioni per posizioni strategiche e di sicurezza sono destinate a sparire. (Approvazioni dei socialisti — Impressione — Commenti).

L'ex-ministro così conclude:

«Questa guerra è profondamente rivoluzionaria. Il torto dei socialisti italiani è di non averlo intesa e di non intenderlo ancora. Ma la vera vincitrice di questa guerra, sarà la democrazia popolare operaia che, quanto più avrà dato con devozione il sangue alla patria, tanto più reclamerà il diritto di condurla verso i suoi ideali di giustizia e di pace.

Spetta a noi, spetta al governo, intendere questa finalità della guerra e preparare i suoi sbocchi fatali. Noi italiani, fortunatamente, non abbiamo bisogno di incarnazioni rivoluzionarie per attingere questi sbocchi; ma occorre che essi non siano ingombrati dai ruderi delle nostre vecchie concezioni e dall'escrescenze dei nostri piccoli rancori provinciali.

Andiamo con cuore puro verso le folle e guardiamo con occhi nuovi la nuova storia che nasce. (Applausi — Congratulazioni).

L'on. Maffi

L'on. MAFFI parla lungamente sui vari problemi connessi con la guerra e con la pace. Discute di disfattismo e antidisfattismo, della politica estera segreta e della politica estera pubblica, della politica interna reazionaria e della politica interna liberale, di provvedimenti sociali e di provvedimenti utili, di libertà parlamentare e di censura, ecc., ecc.

L'oratore è qualche volta interrotto. Afferma che l'antidisfattismo è più disfattista del disfattismo stesso che vuole colpire e dice che egli non si offende quando gli dicono austriaco. (Commenti, Ilarità).

BELLOTTI. E' questione di sensibilità.

MAFFI. Sono nemico alla stessa stregua di tutti i governi, non dei popoli. Del resto preferisco un austriaco ad un imbecille. E lei, on. Bellotti, con la sua interruzione ha agito da imbecille! (Rumori, commenti).

Rileva l'atteggiamento dell'on. Bevione, il quale pur apparendo accordo col Governo, come un bolscevico qualunque ha letto i documenti diplomatici (Rumori). Così egli crede che l'on. Longinotti e l'on. Sonnino siano stati d'accordo nello svolgere l'interrogazione sull'art. 15 del Trattato di Londra; e conclude:

Se siete sicuri della vittoria, perchè vi inquietate tanto contro quattro morti socialisti, già tante volte sepolti? Oggi, siamo pure con dignità di forma, venite a recitare il «confiteor», mentre rinfacciate ei che abbiamo avuto il torto di vedere subito la verità. I governi hanno sempre mentito, è un fatto specifico che possiamo rilevare nella dichiarazione fatta dall'on. Boselli, dopo una seduta segreta, nella quale era stato liquidato il generale Cadorna, dichiarazione che era intesa a riconfermare la fiducia nel capo dello Stato Maggiore. Oggi i Governi vanno un po' a destra un po' a sinistra: la verità è che gli uomini che hanno voluto la guerra sono squalificati per fare la pace. (Approvazioni e congratulazioni dei socialisti).

L'on. Pistoia

L'on. PISTOIA accenna cominciando al discorso critico pronunziato dall'on. Marazzi, del quale si propone di confutare alcune asserzioni. Ricorda che al principio della guerra i generali che godevano maggiore considerazione erano il generale Cadorna e il generale Pollio. Egli conosceva il generale Cadorna per averlo avuto per lungo tempo alla propria dipendenza, avendo agio di apprezzarne le altre qualità, tanto che nelle «note caratteristiche» ebbe agio di mettere in evidenza in particolar modo la cultura e l'intelligenza di Luigi Cadorna.

VERONI. Vi siete sbagliato!

TODESCHINI. Ma che sbaglio fa lei!

PISTOIA. Continua ricordando le cariche conferite a Pollio e l'attività del generale Cadorna per creare un poderoso esercito. Il general Cadorna attese alla riorganizzazione dell'esercito.

VERONI. Ma c'è una Commissione d'inchiesta!

Da destra: Lo lasci parlare!

PISTOIA riprendendo parla del nuovo assetto dato dal gen. Cadorna all'esercito e del consolidamento effettuato su tutto il fronte malgrado la grandissima estensione.

TODESCHINI. Si è visto!

PISTOIA. Oltre il consolidamento del fronte il gen. Cadorna ha organizzato in modo mirabile i servizi logistici e a lui va il mio plauso. (Rumori).

VERONI. Ma ai servizi logistici ha atteso con successo il gen. Alfieri!

GIAMPIETRO. Oh! oh! Ma che plausi! — Ed abbandona l'aula gesticolando.

L'on. PISTOIA accenna al piano del gen. Pollio per un'eventuale guerra all'Austria rilevandone il concetto generale.

TODESCHINI. Ma che sono queste difese!

DI CESARO' a Todeschini. Lei è di troppo qui dentro!

TODESCHINI. Basta con queste difese!

DI CESARO'. Lei puzza di vino! Ubriacone!

TODESCHINI. Lei non ha voce per certe cose, lei è un indecente uomo!

PISTOIA ritiene che la condotta della guerra come è stata effettuata dal generale Cadorna, seppure sotto alcuni aspetti è criticabile, è degna di considerazione per l'ideazione del piano e per il complesso dell'organizzazione militare. Conviene che un'ardita offensiva avrebbe potuto conseguire notevoli vantaggi. Bisogna tener presente che all'inizio della guerra il morale dell'esercito risentiva dello stato d'animo del Paese.

Poichè il generale Mirabelli si alza per uscire, l'on. TODESCHINI gli grida: Generale, non se ne vada!

DI CESARO' a Todeschini: Austriaco!

TODESCHINI. Lei è un imbecille!

L'on. PISTOIA viene quindi a parlare della disavventura di Caporetto. Dice di non essere perfettamente al corrente di come sono avvenuti i fatti. Trarrà soltanto alcune deduzioni da fatti ed episodi che sono a sua conoscenza. E' noto che in poche ore gli austriaci occuparono posizioni importantissime e fecero un bottino che ammonta a 80 mila prigionieri e 550 cannoni. L'improvvisa falla aperta sul fronte, impedì alle truppe delle retrovie di organizzarsi e prepararsi a difesa.

MODIGLIANI. Ma insomma, c'erano le truppe, nelle retrovie?

MAZZOLANI. Sì; c'erano!

MODIGLIANI. Non c'era niente!

TODESCHINI. No! Non c'erano!

CICCOTTI (rivolto ai socialisti): Avete fatta una propaganda infame! Siete dei traditori!

MODIGLIANI. Ma se lo ha detto anche il Ministro della guerra che nelle retrovie non c'erano truppe!

CICCOTTI. Vergognatevi! Siete dei traditori!

MODIGLIANI (all'on. Ciccotti). Tu sei sempre stato un cretino! Avevi fatto un solo gesto simpatico, dimettendoti; e te lo sei rimangiato!

L'on. PISTOIA dice che leggerà un brano di un articolo del *Corriere della Sera*, intitolato: «Omaggio dovuto»; e che enumera il bene fatto dal generale Cadorna.

Voci dall'Estrema: Grazie tante! E' il *Corriere della Sera* che parla!

TODESCHINI. Lo conosciamo bene il *Corriere della Sera!* La sua propaganda è stata la causa di tutto questo disastro. Vedremo poi per quali interessi ha cambiato!

L'on. PISTOIA conclude auspicando che il seguito della guerra ci compensi della disavventura subita. (Approvazioni).

L'on. Padulli

L'on. PADULLI comincia dicendo che gli avvenimenti e le manifestazioni appassionate di uomini e di partiti non rendono agevole una critica leale e serena dell'uso che il Governo ha fatto dei pieni poteri. Ma la funzione del deputato non può limitarsi ad approvare quel che fa il Governo. La più gran parte delle sedute di questo periodo dovrà essere impiegata a concedere la sanatoria sopra tutti gli atti che il potere esecutivo ha compiuto. Alcuni giornali, amici del Ministero, hanno già proposto di non perder tempo nella discussione dei bilanci, quasi che la discussione dei bilanci non costituisca la prerogativa più gelosa della Camera. Oramai il decreto luogotenenziale ha sostituito tutti i poteri. Se ne usa ed abusa, e il Governo non sa imporre freni. La funzione parlamentare è ridotta a modestissime proporzioni. Si è giunti financo a domandare che durante la guerra siano abolite le immunità parlamentari che sono garentite dallo Statuto. Senza esaminare la falange dei decreti luogotenenziali rileva che non una sola disposizione c'è in essa per semplificare la macchina dello Stato e che si continua a creare nuovi uffici. Sarebbe curioso di sapere dal Ministero del Tesoro se esiste un calcolo esatto delle spese che soltanto in Roma gravano il bilancio per questo enorme sperpero di nuovi uffici e nuovi impiegati che non si possono giustificare con gli aumenti di personale reso necessario dalla guerra. Non si poteva tentare una riforma nelle varie amministrazioni abolendo gli uffici già considerati come superflui? Approva i miglioramenti per gli impiegati, osservando che, ad esempio dell'Inghilterra sarebbe stato opportuno aumentare le ore di lavoro. I miglioramenti bisognava estenderli ai pensionati civili dello Stato. Si dichiara fervido partigiano della soppressione della censura. L'onor. Sonnino ha inteso la censura nei modi più restrittivi. Attualmente la censura è meno rigorosa; è permessa la discussione sugli scopi della guerra. Una corrente vuole integri i primi scopi di guerra, un'altra è favorevole ad una revisione di tali scopi per rendere meno difficile l'auspicata pace.

Colla censura come la applica il Ministero degli Esteri tutto quanto viene pubblicato ha innegabilmente il sapore di una specie di consenso e di ufficiosità. Ora io mi domando — dice l'oratore — se dinanzi alla dolorosa realtà che viviamo sia serio di discutere di smembramento dell'Austria e di rinunzie di questo e di quel territorio in favore dei Jugo-slavi e di altre nazionalità.

Quando la vittoria, come confidiamo ed auguriamo avrà arriso alle nostre armi allora si potranno largamente discutere sul trattamento da usare verso il vinto e potremo mostrare della generosità che ora non rappresenterebbe che una vanteria poco seria.

L'on. Sonnino ha vietato la pubblicazione del Patto di Londra del 26 aprile 1915 quando all'estero era notissimo. Così quel trattato, letto dall'on. Bevione, è diventato noto al Paese in un momento poco opportuno. Basta infatti confrontare quel documento con le dichiarazioni di Lloyd George e coi Messaggi di Wilson per accorgersene. Le dichiarazioni dell'on. Orlando non pregiudicano la posizione dell'Italia e sono accettabili. Chiede all'on. Sonnino spiegazioni intorno ai contatti che i nostri alleati hanno avuto col nemico. La crisi Painlevé in Francia fu determinata da questi contatti di cui si ebbe sentore in Parlamento.

Ben altra è la concezione che ha dimostrato di avere su tale argomento il Ministro degli Esteri inglese Balfour, il quale l'altro giorno rispondendo ad un'interrogazione del deputato Wils ebbe a proclamare decisamente che i contatti col nemico sono sempre da tenersi per raggiungere determinati scopi.

Consente pienamente nelle dichiarazioni dell'on. Orlando che ha parlato da galantuomo. Non approva la condotta politica dell'on. Sonnino che non sembra adattata agli avvenimenti. Finora si era sussurrato che la intangibilità dell'on. Sonnino fosse dovuta al prestigio che egli godeva presso gli Alleati e specialmente in Inghilterra. Ma a sfatare la leggenda del resto poco riguardosa per l'Italia, in questi giorni sono venuti gli attacchi del più autorevole giornale inglese il *Times*.

Approva la nomina della Commissione d'inchiesta per Caporetto, ma osserva che una Commissione d'inchiesta eletta dal Parlamento avrebbe potuto indagare sino alle origine della guerra.

Tanto più opportuno sarebbe oggi un'inchiesta parlamentare di fronte al sorgere di una nuova e strana forma di patriottismo, che facendo scempio dell'onore dell'esercito, tende a far prevalere l'ignobile concetto, che non la deficienza dei capi, ma la viltà delle truppe, sia stata la causa principale della nostra sventura.

Si associa alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, augurandosi che si dia tregua alle passioni di parte, e confidando nell'esercito e nel Paese per la fortuna e per la salvezza della Patria. (Vive approvazioni a sinistra).

L'on. Caroti

L'on. CAROTI comincia col rilevare che si abusa dell'epiteto di disfattista. Persino il discorso dell'on. Bevione è stato classificato fra i discorsi disfattisti. Il disfattismo lo fa però anche il Governo. Esempio: la propaganda per il Prestito a base di ciechi e di storpi. Non è disfattismo il ragionare e il discutere dei fatti che si verificano giornalmente. Se si afferma che fra le dichiarazioni odierne dell'on. Orlando e il memorandum di Londra c'è molta differenza non è fare opera disfattista. L'oratore rileva il senso penoso di umiliazione che chiunque è stato all'estero prova per tanti operai tenuti in nessuna considerazione: il vero disfattismo — dice — quello di far considerare all'estero l'Italia come una minorenne.

Il deputato socialista — che è stato lungamente in America — si occupa quindi dell'intervento degli Stati Uniti nella guerra e afferma che questo intervento non può essere un fattore decisivo della guerra stessa, perchè questa è una guerra pesante che implica un problema di materiali e quindi di trasporti non indifferenti.

Non vuole rievocare le parole di un ammiraglio che fu per brevi giorni Ministro della Guerra; ma afferma che il problema dei trasporti delle truppe americane è un problema sostanziale e non facilmente solubile. Si è detto che basta che arrivino le truppe: i cannoni si fabbricheranno in Inghilterra e in Francia. Ma per fabbricare questi cannoni è necessario il trasporto delle materie prime. Si è parlato della costruzione agli Stati Uniti di una flotta di legno. L'esperimento fallì perchè mancava il legname stagionato e le prime navi che vennero messe in mare si spaccarono subito. Ora si parla di navi di acciaio. Ad ogni modo il problema è sempre grave.

Molti parlano dell'eroismo degli americani. Se continuasse l'eroismo, la guerra sarebbe già finita, perchè d'eroismo tutti gli eserciti hanno dato prova. E lasciate — dice l'on. CAROTI — che io ripeta che fra quelli che hanno dato maggior prova di eroismo sono tanti e tanti di coloro che voi avete perseguitato prima e diffamato poi. (Approvazioni). Se la vittoria schiacciante non è possibile, resta la guerra di esaurimento. Ma la guerra di esaurimento, secondo l'oratore, non può assicurare una pace durevole.

La plutocrazia ha bisogno di dominare ed è costretta alla guerra dalla struttura della società. Le classi dominanti esercitano la loro influenza mediante la grande banca, la industria e la stampa che sono ad essa asservite. L'Intesa e gli Imperi centrali non possono intendersi perchè l'uno e l'altro gruppo rappresentano interessi equivalenti e contrastanti. Per la classe lavoratrice lo sviluppo capitalistico non migliora le sorti del proletariato.

Il vero socialismo è dappertutto contro la guerra. Fra i governi non c'è possibilità d'intesa; soltanto le classi senza responsabilità politiche possono raggiungere l'accordo. Tutti i governi sono costretti a continuare la guerra. La diplomazia lavora con la stampa. Accenna ai risultati della guerra ed ai sacrifici che è costata.

La Germania ha scatenata la guerra, — dice l'on. Caroti — perchè ha capito che il proletariato tedesco fra cinque o dieci anni si sarebbe impadronito del potere. La guerra oltre che contro il nemico si fa dappertutto contro il socialismo; si cerca di smantellare l'edificio che da tanti anni è stato costruito pian piano. Afferma che la pace conclusa dalla diplomazia sarebbe una pace armata, non una pace di popoli.

Conclude affermando che è errore che il proletariato tedesco non voglia la pace. Esso non si rivolta perchè è nelle condizioni di tutti gli altri proletariati del mondo, sopraffatto da una prepotenza che è di tutti i governi. Il proletariato vuole la fine della guerra. Esso è rimasto al disopra di tutte le questioni di Governo perchè sa che queste sono contro di lui. (Approvazioni dei socialisti).

La seduta è tolta alle ore 19.45.

Note alla seduta

Dopo la breve interruzione di due giorni la Camera ha ripresa oggi la discussione sulle comunicazioni del Governo che si protrarrà, a quel che si prevede, sino a sabato. Sarebbero così dieci sedute di discussione... Che il Governo, riprendosi il Parlamento, abbia sentito il bisogno di fare delle comunicazioni sugli importanti avvenimenti svoltisi durante le vacanze, è stato lodevole e opportuno atto di riguardo verso le due Camere. Ma sembra, a molti nella stessa Camera, eccessivo che si discuta per dieci giorni, sopra ogni cosa... e sul resto... ed anche di argomenti già superati, come ad esempio sul nostro ingresso in guerra. Quale contrasto con il Parlamento inglese che ha esaurita pochi giorni fa l'ultima importante discussione in due giorni, senza che ciò abbia nociuto alla importanza della discussione stessa! Ciò spiega il senso di stanchezza che già si nota a Montecitorio a causa di quei deputati i quali non sanno far sacrificio della propria personalità per cedere il passo agli uomini più rappresentativi i quali più opportunamente potrebbero intervenire in discussioni di questo genere. Per citare un esempio, il gruppo socialista ufficiale ha iscritti sulle comunicazioni del Governo una dozzina di oratori...

Prepariamoci dunque a risentire ancora per una settimana molti argomenti, dimostrazioni e anche discorsi già uditi.

La Camera — che è stata oggi per la più gran parte della seduta scarsamente affollata — ha tuttavia ascoltato numerosa e consenziente un importante discorso dell'on. Ivanoe Bonomi il quale ha opportunamente rilevata la gravità del momento e la necessità per l'Italia di continuare a resistere e combattere per raggiungere il conseguimento dei fini per cui con deliberato proposito partecipammo al conflitto. L'ex-ministro riformista, nella seconda parte del suo discorso, ha messo in rilievo la grande trasformazione interiore in senso democratico che si viene compiendo durante questa guerra, e che non mancherà di avere ripercussione anche negli Stati conservatori e militaristi come la Germania ove le classi popolari premono verso il Governo reclamando riforme.

Sarebbe interessante a questo proposito, prendendo in esame tutti i provvedimenti adottati in questi tre anni di guerra, di notare il progresso in senso democratico che ha fatto la legislazione di quasi tutti i paesi belligeranti, ove sono stati adottati provvedimenti e prese iniziative che altrimenti sarebbero occorsi cinquant'anni per realizzare. Basti citare il progresso che ha fatto durante la guerra il femminismo, inteso come tendenza ad elevare la condizione giuridica e sociale della donna.

La morte del sen. Ridolfi

FIRENZE, 19. — Ieri sera alle 23 dopo lunga e penosa malattia — tumore cerebrale — è morto il senatore marchese Carlo Ridolfi. Ammalatosi ai primi di novembre era andato rapidamente aggravandosi, tantochè i medici manifestarono un disperato giudizio fino da molti giorni or sono.

Domani alle 16 avranno luogo i funerali. Lascia erede universale la nipote tredicenne Maria Carolina Canevaro.

Vittorio Cuttin assolto

FIRENZE, 19. — Il 5 luglio del 1917 veniva tratto in arresto nella nostra città Vittorio Cuttin, nato a Trieste e qui internato dopo circa 5 mesi di dimora precedenti. Il suo arresto, in seguito a disposizione della autorità militare di Firenze.

La questione fu portata anche alla Camera. Attorno all'arresto di Vittorio Cuttin interrogarono gli on. Turati, Federzoni e Ciriani. Il Presidente del Consiglio on. Orlando rispose: «Il Cuttin è stato arrestato per mandato dell'autorità militare. Qualsiasi allusione sulle ragioni dell'arresto potrebbe pregiudicare il corso delle indagini in questa materia tutti sanno che l'imputato è sacro. Lei resto, io ripeto che le ragioni non le so; e d'altra parte non potrei pronunciarmi su un provvedimento preso dall'autorità militare e precisamente dal Comando Supremo.»

Oggi essa è stata chiusa con una sentenza della Commissione di accusa che assolve il Cuttin dalla accusa di tradimento per insufficienza di prova. Alle 18 di oggi è stato inviato alle Murate l'ordine di scarcerazione del Cuttin che sarà immediatamente eseguito.

I Teatri

LE NOVITA' AL «VALLE»

"Scompartimento per signore sole„

I lettori non mi serberanno rancore se accenno solamente alla trama di questa fortunata *pièce* che terrà il cartellone per molte recite consecutive, anche in considerazione di questo fatto, e persuaso che le repliche saranno sempre affollate, non voglio guastare con un preventivo racconto la legittima soddisfazione della curiosità di coloro i quali si recheranno al *Valle* nelle prossime sere.

La trama dei primi tre atti di Hennequin è dato da un paravento dietro al quale una suocera terribile ascolta taluni propositi di vendetta contro la sua crudeltà, che animano il marito e il genero, e ascolta anche il racconto di un'avventura giovanile del genero svoltasi in uno scompartimento per signore sole. Ne approfitta la detta suocera, raccontando al detto genero come ella sia stata nei tempi lontani l'eroina di quell'avventura d'amore. Che cosa accade con questo? Che il genero si trova ad avere per moglie nientemeno che sua figlia.

Da questo pasticcio iniziale scaturisce una serie di situazioni comicissime per cui il pubblico, il quale non ha speso poi molto, data l'abbondanza di denaro che è in giro, si gode beato le sue tre ore di schietta ilarità.

E' chiaro, dunque, che, dato lo scopo che l'Hennequin ed il suo compagno Mitchel propongono all'opera loro, i tre atti che abbiamo ascoltato ieri sera, costituiscono un successo.

L'interpretazione di *Scompartimento per signore sole*, fu senza altro superba di vivacità da parte di Amerigo Guasti e di Dina Galli. L'assieme era quale questa ottima Compagnia è abituata a dare.

Qualche povero idealista nell'ombra potrà mormorare il vecchio ritornello che l'arte, neppure quella teatrale, la quale gode fama di più facili adattamenti, ha nulla a che fare con questa roba.

Resti nell'ombra costui e si vergogni di mostrare alla luce le ributtanti piaghe del suo inguaribile idealismo. Di fronte al quale stanno oggi due trionfanti verità: prima, che l'arte, anche quando è gioconda, porta con sè sempre un'ombra di tristezza, e non si può pretendere che la gente che paga vada ad intristirsi; seconda che i tre atti di Hennequin solleticano l'ombelico degli ascoltatori, procurando un tale diletto e un tale divertimento, che io stesso non so fare a meno di consigliare il pubblico ad affollare le repliche.

Poichè la vita è gioconda!

F. M. M.

Al COSTANZI — Stasera si darà la prima del *Barbiere di Siviglia*, con la De Hidalgo, l'Hackett, il Danise e il Cirino, quattro artisti che sono da tutti ammirati. Domani, mercoledì, ultima del *Falstaff*. Questa rappresentazione è data sotto gli auspici del giornale *Musica*, che ha acquistato dall'impresa circa cinquecento posti per distribuirli ai mutilati e feriti di guerra.

Al QUIRINO — *La Vergine dell'Antilla* ritrova terzera il successo dello scorso anno. Il pubblico che gremiva la sala, si divertì alle situazioni comiche dell'azione e alle battute piccanti del dialogo, e gustò la finissima musica del maestro Costantino Lombardo.

All'ADRIANO — L'operetta *La casta Susanna* ebbe ieri sera una lietissima esecuzione. Molte risate e parecchi *bis*. La signorina Minia Losa, una *soubrette* piena di brio, di *charme*, fu una protagonista deliziosa.

Domani sera debutto della valentissima artista Rina De Simoni con *Addio giovinezza*, del *Mare*.

Al MANZONI — Ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione dello *Sparviere del Mare*.

Debutto di C. Petersey al Margherita

Questo elegante e biondissimo artista è il primo danzatore della celebre *Troupe Faraboni* e sarà, come sempre, ammiratissimo. Precedono: *Lord Aine; Cléo Miranda; Castagna*, etc., ed in film: «La bestia umana».

Sala Umberto I

Grandioso programma di varietà con *Cuttica* e *Manara*. Domani serata in onore di *Manara*.

TEATRO COSTANZI

GIOVEDI' 21 — Ore 20.30: Terza rappr. a prezzi popolari

IL MEFISTOFELE

Protagonista il celebre basso Nazzareno De Angelis; Margherita: Gilda Dalla Rizza; Elena: Cesar Sara; Faust: Gigli Beniamino; Pantalis: Sadun Matilde; direttore: Panizza — Grandissimo successo.

DOMENICA 24 — Due rappresentazioni:

Alle ore 17 precise, a prezzi popolari

IL BARBIERE DI SIVIGLIA

Rosina, la celebre artista Elvira De Hidalgo; altri esecutori principali: Hackett Carlo, Danise Giuseppe, Cirino Giulio, Cesare Di Gaia, direttore: De Angelis — Ingresso gratuito ai bambini accompagnati, di età non superiore ai sette anni.

Alle ore 21: Ultima definitiva rappr., a prezzi popolarissimi, come da concordato:

LA FANCIULLA DEL WEST

Protagonista Gilda Dalla Rizza; altri esecutori: Di Giovanni Edoardo; Danise Giuseppe; direttore: Panizza.

Le grandi "prémières„ cinematografiche

"Tosca„: Francesca Bertini

Tosca appartiene, con Adriana Lecouvreur e Margherita Gauthier, ad un tipo di creature d'amore e di dolore che la leggenda e l'arte hanno reso immortale. Frugando tra le vecchie cronache della caduta della gloriosa Repubblica romana del 1798 e della sanguinosa reazione che ne seguì sotto gli auspici di Casa d'Austria, incarnata con tutti i suoi vizi e la sua crudeltà da Maria Carolina d'Asburgo Regina di Napoli, Victorien Sardou trovò la materia del dramma di Floria Tosca, di Mario Cavaradossi e di Vitellio Scarpia, il carnefice spietato, turpe, libertino e bigotto che dirigeva la Polizia della Roma papale. Allora, su di uno sfondo storico appena segnato, Sardou costruì la sua vicenda in 5 atti e 6 quadri: ma nella breve cornice scenica il grande quadro della Roma tumultuante, vessata e striata di sangue, con tutti i suoi vizi e le sue passioni, come certamente il drammaturgo l'aveva pensato e intravisto, non potè entrare. Forse, se al tempo di Sardou fosse esistito già il cinematografo, Tosca sarebbe sortita dalla sua alata e irrequieta fantasia soltanto come una grande visione cinematografica. Era quindi naturale che al cinematografo oggi Tosca ritornasse.

Una grande Casa romana, che tiene ormai da parecchi anni un primato mondiale, la «Caesar Film» dell'avv. Giuseppe Barattolo, è quella che, contendendo a molte altre Case europee, presso gli eredi Sardou, il diritto di riproduzione del famoso dramma, ha voluto affrontare la grande fatica e vi s'è accinta con quella larghezza di mezzi di cui dispone e con criteri d'arte che non possiamo fare a meno di rilevare brevemente.

La riduzione dell'opera scenica è stata compiuta da G. P. Pacchierotti, il quale, giovandosi degli illimitati elementi che la cinematografia oggi consente, ha inteso mostrarci Floria Tosca nell'intimità della sua vita d'artista e di amante, proiettandone la regale figura sui bagliori sanguigni di quegli avvenimenti storici che furono causa indiretta, ma precipua, della sua tragedia: la caduta della Repubblica romana del 1798.

Il dramma di Tosca è ben noto: è la tragedia di gelosia suscitata nel cuore della focosa passionale artista dal barone Vitellio Scarpia. Come Jago ordisce la sua trama con un fazzoletto, Scarpia l'ordisce con un ventaglio, facendo credere a Tosca che il Cavaliere Mario Cavaradossi, ch'ella adora, sia l'amante della marchesa Attavanti. La diva gli serve di laico per rintracciare un Console della sgozzata Repubblica romana, evaso da Castel Sant'Angelo, che il Cavaradossi, suo compagno di fede, ha nascosto in una villa degli Orti Sallustiani, per sottrarlo al capestro. Mario non confessa il nascondiglio dell'amico, neppure sotto lo strazio della tortura: ma Tosca testimone spasimante, risponde per lui, onde far sospendere il supplizio atroce. L'evaso si uccide e Cavaradossi è condannato a morte. Per salvarlo, Tosca si promette al satiro poliziotto; ma al momento del sacrificio gli pianta una lama nel cuore. Poi corre dall'amante a narrargli l'accaduto e ad avvertirlo che la sua sarà una fucilazione per burla. Lasciato sugli spalti di Castel Sant'Angelo come morto, ella correrà a raggiungerlo e fuggiranno assieme, mercè il salvacondotto che ha in sua mano. Scarpia però è di coloro che assassinano anche da cadaveri. Aveva dato l'ordine, in presenza di Tosca, per un'esecuzione simulata: ma lo sbirro suo fido aveva compreso che il Cavaradossi avrebbe dovuto essere fucilato davvero. Quando la tragica donna scopre l'inganno, dagli spalti di Castel Sant'Angelo scaglia le tre imprecazioni famose sui Governi di banditi, capaci di simili infamie; sul popolo imputridito, che ne accetta la tirannia; sul Sole, che indifferente la illumina. Quindi si precipita giù dal muraglione per sfuggire alla vendetta dei sicari dell'esecrato Scarpia.

Nella visione cinematografica della «Caesar Film» il dramma è in un prologo rapidissimo, che si svolge nel 1798, epoca della caduta della breve Repubblica romana, e in 5 atti racchiusi nel breve spazio di due giorni — 17 e 18 giugno 1800 — dalla fuga cioè dal carcere del conte Angelotti alla fucilazione, sugli spalti di Castel Sant'Angelo, del pittore Cavaradossi, seguita dal suicidio della bellissima amante.

La vicenda procede dunque serrata, rapidissima, violenta, senza soverchi inutili particolari, con sobrietà veramente lodevole di particolari e di effetti, in una linea vigorosa, ma armonica. Chi ha realizzato la tragica avventura di Tosca si è preoccupato soprattutto di non varcare mai la misura: e non ha perciò indugiato troppo sull'emozione di certe scene, quella della tortura inflitta a Mario Cavaradossi, per esempio. E bene ha fatto: facile sarebbe stato cadere nel volgare.

Il Pacchierotti ha dunque lodevolmente ridotto in quadri visivi il dramma sardouiano: sola riserva che possiamo fare sulla sua opera di adattamento è quella dei titoli talvolta prolissi, talvolta un po' puerili.

Ma lo scoglio più ardito e periglioso che la «Caesar Film» doveva superare era certamente quello dell'interpretazione. Il nome di Tosca era rimasto indissolubilmente legato — non bisogna dimenticarlo — a quello della più grande attrice della scena contemporanea: Sarah Bernhardt. Sottratto al fascino dell'arte di Sarah Bernhardt il dramma sardouiano, portato alla ribalta da tante altre attrici, anche valentissime, aveva di fatto perso molte delle sue virtù più caratteristiche. Soltanto la Bernhardt (e molti ancora la ricordano al Valle nel 1900) aveva avuto la forza di togliere alle combinazioni del laboratorio sardouiano un personaggio tanto romantico e di trasformarlo in una creatura dalla faccia umana. Sarebbe stato possibile un prodigio eguale nel cinematografo? E quale artista avrebbe potuto affrontarlo? Una sola, certamente: Francesca Bertini. Essa ha vinto la prova, dando un nuovo saggio, il maggiore fin'oggi, della vis drammatica della sua mimica, e del fervore giovanile che accompagna ed anima ogni tentativo novello di questa sua mutevolissima arte.

Se l'uso, anzi l'abuso che dell'aggettivo cinematografico va ormai facendosi all'indomani d'ogni première non ci fosse di freno, parlando della Tosca che ieri per la prima volta il pubblico romano ha visto proiettare sul bianco schermo del «Teatro Quattro Fontane» e del «Cinema Regina», useremmo una sola parola: Indimenticabile!

Quale mirabile composizione di carattere nella Tosca che Francesca Bertini ha animato! Dalle prime scene, nell'effusione nella grazia dell'infinito amore, sereno e felice, al rauco terribile grido di maledizione dell'ultimo quadro, sugli spalti di Castel Sant'Angelo; in tutte le gradazioni che essa rivela della sua anima, dalla gioia del raggiunto sogno della vita, ai tormenti che la compongono, allo strazio della tortura di cui è forzata testimone, la Bertini si mantiene in una linea di grande stile. Nella scena della tremenda tortura dell'amante abbiam visto passare sul volto di lei tutti gli spasimi delle carni di Mario Cavaradossi. Si sarebbe detto che i solchi sanguinosi che il feroce carnefice pontificio incideva sulla carne del pittore si scavassero anche nel cuore di Tosca. E nella scena con Scarpia, quando alla proposta dell'infame mercato, vince l'orrore e per la salvazione dell'amante, afferra il coltello e s'aderge superba, imagine del dolore e del castigo; il [illegible] la sua trasfigurazione, dopo che ha ucciso Scarpia, [illegible] più chiarore dell'alba che [illegible] di Cavaradossi.

A volta a volta, Francesca Bertini ci è apparsa di una sorprendente purezza e semplicità classica, così da rievocare in talune scene e atteggiamenti della prima parte dei quadri della Recamier; e verista al massimo grado nella scena della tortura, e finemente romantica dopo l'uccisione di Scarpia, e di un grande straziante sentimentalismo nelle ultime scene a Castel Sant'Angelo. Ma con tutto ciò l'unità della sua interpretazione è rimasta intangibile, poichè l'artista non s'è preoccupata d'altro che di dare il colore e la significazione poetica e drammatica essenziale degli atti onde risulta il carattere del personaggio che riproduceva. In Francesca Bertini è veramente l'impulso, la corrente, l'afflato che dà soltanto quella incognita vis agitatrice di tutte le fantasie che la natura destina a creare e colorire fantasmi, a comunicare col mondo e ad agire per via d'indagini e di passioni. La sua interpretazione della Tosca ne è la più bella conferma: in quel personaggio ogni movimento contiene una linea di bellezza, un'anima d'arte.

Ma la «Caesar Film» non ha voluto fare del dramma sardouiano un semplice, modesto piedistallo ad una grande statua: quella della protagonista. Una cura minuziosa ha posto perchè tutta l'interpretazione della Tosca fosse in una stessa severa linea di nobiltà e di buon gusto, affidandone le altre principali parti ad artisti come Alfredo De Antoni, Gustavo Serena, un Mario Cavaradossi di grande sobria efficacia, Olga Benetti, Francesco Gennaro, e il Cigoli, creatore di una gustosissima macchietta di sagrestano. Il De Antoni nella parte di «Scarpia» ha vinto la sua migliore battaglia. Può con orgoglio accoppiare questa sua interpretazione cinematografica del feroce e vile personaggio a quella che sulle scene di prosa gli diede tanto successo, quella di Giannettaccio nella Cena delle beffe di Sem Benelli. E bisogna ricordare che il De Antoni oltre che interprete valorosissimo ha pure diretto l'esecuzione artistica del film, avendo a suoi cooperatori valentissimi uno scenografo di grandissimo gusto e di cultura, Alfredo Manzi, e, come direttore tecnico Alberto G. Carta. Anche dal lato fotografico Tosca è veramente un capolavoro.

Il successo del film ieri, al «Teatro Quattro Fontane» ed al «Cinema Regina», fu semplicemente colossale. Le vastissime due sale diedero al pubblico la sensazione di una piccola capacità: ad una folla di spettatori dovette ieri rinunciare allo spettacolo.

MARIO CONSALVO.

SPETTACOLI del 19 Febbraio

ADRIANO — Compagnia di operette «Novissima», ore 21: La casta Susanna.

TEATRO COSTANZI

MARTEDI' 19 — Ore 21: Sera 8.a d'abb. prima rappr. del

BARBIERE DI SIVIGLIA

Rosina, la celebre artista Elvira De Hidalgo; altri esecutori: Hackett Carlo, Danise Giuseppe, Cirino Giulio, Di Cola Cesare, direttore: Panizza.

MERCOLEDI' 20 — Rappr. promossa dal giornale «Musica», con il gentile concorso dell'impresa teatro Costanzi, in onore e con l'intervento dei mutilati e feriti di guerra. Serata d'addio del baritono Francesco Bonini, con la definitiva replica

IL FALSTAFF

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

MARTEDI' 19 — Ore 21:

Lo sparviero del mare

Dramma in 4 atti di Leiva
Straordinario allestimento scenico

TEATRO MORGANA

Compagnia di operette ROMA

MARTEDI' 19 — Ore 20.30:

La Regina del Grand Hotel

Grande successo.
GIOVEDI'. LA POUPEE

NAZIONALE — Stagione lirica, ore 21: La Forza del destino.

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'Operette «Città di Milano»

MARTEDI' 19 — Ore 21 prec.: Replica:

La Vergine dell'Antella

Lena, FLORICA CRISTOFOREANU

VALLE — Com. Galli-Guasti-Bracci, ore 21: Scompartimento per signore sole.

VARIETA' E ATTRAZIONE

APOLLO, Scelto spett. ore 21, festa ore 17 e 21.
MARGHERITA. Spett. di prim'ord. dalle 17.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI

GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15.30 a 23.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.

Cronaca di Roma

Consiglio Comunale

Come dicemmo nella nostra quarta edizione di iersera il Consiglio Comunale si occupò principalmente iersera delle dichiarazioni dell'assessore al Tecnologico comm. De Rossi, in merito alla nota questione tramviaria del resto già note e che tendono a precisare che il suo progetto di regime misto circa la municipalizzazione della rete tramviaria della S. R. T. O. fu abbandonato dalla Giunta, in seguito a nuovo esame della situazione e a nuove direttive da seguire, ma che era stato dalla Giunta stessa, nelle sue linee generali, ispirato e autorizzato. Da qui nomina di una Commissione composta degli assessori Orlando, Spraga e De Rossi, per i nuovi studi sulla municipalizzazione completa.

Su queste dichiarazioni si svolse una discussione principalmente in tema procedurale, la quale non condusse che a rimandare a una nuova seduta la discussione sulle dichiarazioni del De Rossi.

Le indecisioni che hanno dominato iersera il Consiglio comunale nella discussione che ha seguito le dichiarazioni del De Rossi, non depongono certo a favore degli intendimenti che debbono presiedere alla discussione di un problema grave ed importante (anche nei suoi riflessi secondari della nomina di una Commissione per nuovi studi) come la sistemazione tramviaria di Roma, problema che con quello annonario centralizza oramai le previdenze e le attività del governo del nostro Comune.

Le dichiarazioni del De Rossi, succinte, ma chiare e precise, rappresentavano una piccola piattaforma bastante per una rapida ed esauriente discussione sulla quale si poteva supporre che le varie parti del Consiglio avessero idee maturate. Invece attraverso una discussione di cavilli procedurali, si è perduta quasi l'intera seduta alla ricerca gruppi e gruppetti, di trovare non la via retta e leale di un attacco ragionato alla Giunta, cui spetta la nomina della Commissione ostica al Consiglio, ma le vie degli imboscamenti e dei colpi alle spalle, capaci di salvare gruppi e tendenze.

E si è rimandata la discussione sulle dichiarazioni del De Rossi alla prossima seduta, paventando tutti, chi più chi meno, di affrontare per intero la questione. Perchè questo timore? Che cosa può danneggiare una discussione definitiva dell'intero problema tramviario? Ormai la Società S. R. T. O. ha ritirato le proposte concordate col De Rossi, e occorre poco a comprendere che, avendo essa aperto un altro campo della sua attività fuori di Roma, ed avendo compreso dove il Comune vuole andare a finire, non farà che la naturale e logica difesa passiva dei suoi interessi. Dunque, il guaio, se guaio è, è fatto: e tutti coloro che avevano avuto il coraggio di resistere alla impopolarità nel difendere ciò che coscienziosamente credevano gli interessi del Comune, facendo indirizzare il problema per la municipalizzazione della rete S. R. T. O. sul regime misto per altri pochi anni, al momento di assumere la responsabilità, hanno preferito far comprendere di voler cedere alla corrente contraria e schierarsi per la municipalizzazione su due piedi: su due piedi perchè il 1920 è vicino; ed ogni settimana che si perda in studi ed alchimie parlamentaristiche e senza venire a decisioni radicali e definitive, può rappresentare un danno ed una compromissione irreparabile.

Dunque a noi sembrano inutili e dannose le mezze discussioni e le affermazioni indirette: prenda ognuno il posto che crede, lealmente; e si esaurisca la questione senza acredini e senza imboscamenti.

Solo così il Consiglio potrà correggere la sensazione — è nostro dovere dirlo agli amici, più che agli avversari — quasi generale, che da qualche tempo a questa parte non si dimostri più a quella misura all'altezza del momento grave che attraversiamo e che si impone al governo municipale della Capitale del Regno.

Il grande concerto militare degli Alleati

Fervono i preparativi per il grande concerto militare degli Alleati che avrà luogo all'Augusteo la sera di venerdì prossimo 22 alle ore 20.30.

A cominciare dal Re e dalla Regina che hanno concesso il Sovrano patronato e da S. A. R. la Duchessa d'Aosta che ha accettata la presidenza onoraria, dai membri del Governo e dagli ambasciatori delle Potenze dell'Intesa che aderiscono al Comitato d'onore, ad una larghissima schiera di elette dame e di notabilità cittadine che costituiscono il Comitato delle patronesse ed il Comitato esecutivo, è tutto un affluire di nobili e fattive energie che assicurano ai nostri ospiti graditissimi le accoglienze più degne. Il pubblico romano saprà compire l'opera da par suo!

Le musiche militari, che converranno a Roma, ci faranno assistere ad una rara esecuzione d'arte. La fama della garde republicaine di Parigi composta dei migliori musicisti dell'Opera, non ha bisogno di commenti: la celebre banda della Guards inglesi, che conta oltre 250 bandisti, scelti fra le musiche dei vari reggimenti delle Guardie, è di per se stessa un corpo musicale di eccezione. Ottima è la banda degli Stati Uniti, sbarcata in Europa col primo corpo di spedizione americano, e la banda dei nostri carabinieri, tanto applaudita lo scorso anno in un concerto affine a questo che si tenne al Trocadero di Parigi, degna di rappresentare l'arte italiana.

Richepin ha composto un poema che verrà declamato qui per la prima volta da quella grande artista che è Mad.lle Roche, inoltre gli Artisti Galeffi, De Angelis, parteciperanno a questo veramente eccezionale avvenimento.

I funerali del col. Gino Cappelli

I funerali del benemerito patriotta colonnello Grand'Ufficiale Gino Cappelli, morto improvvisamente l'altro giorno all'albergo Dragoni di piazza Colonna, avranno luogo domani, mercoledì, in forma solenne, partendo il convoglio funebre dal Policlinico alle ore 11 per la stazione di Termini.

Gino Cappelli fu patriotta ardentissimo e fece la campagna di Mentana e quella del '66 con Garibaldi. Alla Croce Rossa, a cui apparteneva da oltre quarant'anni, diede tutta la sua attività. Era presidente del Comitato regionale di Firenze e delegato della Croce Rossa presso il Comitato di Bari. La salma verrà trasportata a Firenze.

Provvedimenti sospesi per l'olio

Come ieri annunciammo le osservazioni del pubblico sui recenti provvedimenti per l'olio hanno avuto una larga eco alla Camera ove una Commissione di deputati recatasi dall'on. Orlando e dall'on. Miliani riferì sulla necessità di tornare subito sopra i provvedimenti presi.

Il Presidente del Consiglio ed il Ministro di Agricoltura hanno subito accolta la Commissione stessa ed hanno fissato una seduta che avrà luogo fra pochi giorni, appena sarà ritornato l'on. Crespi, e frattanto il Presidente del Consiglio ha dato ordine che siano sospesi tutti i provvedimenti dati dal Commissariato dei Consumi circa il censimento, la requisizione dell'olio ed il ritiro dell'olio requisito.

La Tribuna che sino dal primo momento ha invocato questa disciplina e che persiste principalmente a chiedere che rapporti diretti fra produttori e consumatori siano presi nella più grande considerazione, non può che rallegrarsi di quanto l'on. Orlando e l'on. Miliani hanno deciso.

Che campi pure!...

Fra i giovani che erano in maggiore intimità con Maria Campi — la stella del «Caffè concerto» molto conosciuta a Roma — vi era, prima della guerra, il conte Giovanni Tonetti, un giovane veneziano venticinquenne, bello, insinuante e anche possessore di una cinquantina di mila lire di rendita. Scoppiata la nostra guerra il Tonetti partì soldato.

Da pochi giorni il contino era ritornato nella nostra città in licenza di convalescenza dalla vicina Velletri: e memore della cordiale amicizia che lo legava alla Maria — al secolo Maria de Angelis, fu Gregorio e fu Di Pasqua Francesca, fra i trentacinque e i quarant'anni — si recò alla di lei abitazione posta al 4. piano di via Nazionale 178. Senonchè non fu ricevuto dalla procace canzonettista con molto calore....

Il giovane — a quanto assicura la Campi — durante l'assenza era diventato con lei esigente, geloso, minaccioso nei suoi riguardi. Per farla breve, Maria Campi un bel giorno lo mise alla porta.

Da allora il giovane veneziano aveva passato ore piene di amarezza e nella speranza di calmare le sue pene ieri sera decise di recarsi di nuovo presso la fiamma ardente del suo cuore. Alle ore 18 suonava, pieno di commozione, alla porta dell'appartamento di via Nazionale.

Disgraziatamente per lui — povero conte — la cameriera ebbe l'accortezza, prima di aprire, di richiedere il nome al visitatore. Avutolo la cameriera andò a riferirlo alla padrona: la quale fu inesorabile: e recatasi presso la porta, senza ombra di amore disse al giovane che attendeva ansiosamente che gli si aprisse:

— Perchè sei venuto? Non te l'ho detto che deve essere tutto finito?

Dopo tante preghiere inutili il Tonetti minacciò di suicidarsi lì su due piedi; innanzi alla porta che rimaneva inesorabilmente chiusa. La Campi... tenne duro: la porta non fu aperta.

Il Tonetti però non aveva minacciato invano; estrasse una piccola rivoltella e ne fece partire un colpo in direzione del petto. Alla detonazione Maria Campi non credette opportuno nè di soccorrere il giovane, nè di aprire comunque quella porta che rimase ancora ostinatamente chiusa.

Invece si propagava l'allarme fra gli inquilini dello stabile. Vi fu qualcuno che si affrettò a telefonare alla Questura. Il cav. Andreani, che aveva ricevuto la telefonata, incaricò il commissario di Magnanapoli di vedere di che cosa si trattasse. Sul posto corse subito il delegato Milizia il quale, per le scale incontrò il Tonetti che tranquillamente scendeva avviandosi al portone. La palla, giudiziosamente, lo aveva ferito alla spalla in modo non grave. Il funzionario credette più utile salire all'appartamento della Campi dove seppe da lei quanto era successo.

Il... suicida si faceva portare, intanto, con una carrozzella alla Consolazione, soccorso ed accompagnato dalla guardia di città Nicola Torre e dall'artista cinematografica Maria Forani, abitante in via Napoleone III.

All'ospedale il Tonetti, fu trattenuto per le necessarie cure. Poco dopo egli veniva interrogato dalla P. S., la quale ha già passata la pratica ai Reali Carabinieri.

Ma che campi pure il conte Tonetti! E vedrà che senza la Campi, camperà certo anche meglio.

ASTERISCHI

«Vita Morale» a Marino.

A Marino si è inaugurato ieri il 10.o Comitato di «Vita Morale». Nella vasta sala attigua all'Abbazia, era un numero grande di madri e di giovinette che con viva attenzione ascoltarono le parole calde di affetto e di amore patrio della fondatrice dell'Opera.

L'argomento trattato era: «Guerra o virtù femminile». La Ronconi espose con chiarezza e sentimento di realtà la nuova condizione in cui è stata messa la donna dalla guerra facendo rilevare tutto il lato positivo che troppo spesso sfugge, o non si vuole vedere.

Parlò anche del lavoro delle donne degli Alleati ed in modo speciale delle donne inglesi operaie e campagnuole che tanto esempio danno di volontà e di fortezza.

A Marino le conferenze di utile propaganda saranno continuate periodicamente.

La Conferenza dell'on. Lorand.

Venerdì, 22 corrente, alle ore 3 pomeridiane, l'on. Giorgio Lorand deputato al Parlamento belga, terrà al teatro «Argentina», ad iniziativa della Lega Italo-Belga, una Conferenza sulla «Certezza della vittoria e i mezzi per conseguirla».

I biglietti d'invito, gratuiti, possono essere ritirati a partire da martedì 19 corrente dalle 4 alle 7 pomeridiane nei locali della Lega Italo-Belga in Piazza di Spagna, 9, piano 2o.

Una dichiarazione

Riceviamo:

Prego smentire nel modo più assoluto la notizia pubblicata in qualche giornale, riguardante la cessione alla Croce Rossa Italiana del mio Albergo Pace e Elvezia.

P. Spada.

Cade con questo tutto quanto si è scritto, e anche oggi ci si invia, sulla notizia, erroneamente diffusa da un nostro confratello.

La Presidenza della Società Albergatori si è dimessa

Nell'odierna seduta del Consiglio di Amministrazione della Società Italiana degli Albergatori, hanno rassegnato le loro dimissioni dalle rispettive cariche il Presidente cav. Alfredo Campione e il Consigliere Delegato cav. Tito Pinchetti.

Per le ausiliarie postelegrafiche

Una numerosa adunanza della Sezione Nazionale Ausiliaria (dell'Unione Nazionale Postelegrafonica) ha avuto luogo anche ieri sera nella sede sociale in piazza S. Nicolò da Tolentino 27, per continuare a discutere sulla riforma di S. E. il Ministro Fera e sulle giuste proteste di questo personale.

Hanno aderito all'agitazione le Ausiliarie di Roma, Torino, Firenze, Napoli, Perugia, Verona, Palermo, Genova ed altre.

Atterrato da un "velocipedastro„

I signori ciclisti hanno conservato l'abitudine di correre all'impazzata nelle vie anguste, piene di gente, senza il lume d'obbligo, senza cenerie, e così le disgrazie sono all'ordine del giorno e... della notte.

All'angolo di via Ripetta e via Angelo Brunetti, Giuseppe Lenti fu Francesco, di anni 63, romano, veniva investito ed atterrato da un ciclista sconosciuto, che senza prestar soccorso all'infelice, si dileguò di corsa. Il Lenti riportò frattura alla gamba sinistra e fu trasportato all'ospedale di San Giacomo.

Ne avrà per 40 giorni. Si dovrebbe procedere con severità contro questi attentati all'incolumità del prossimo.

Cane feroce - fanciulla dilaniata

Nel villino della signora Reiss c'è un cane veramente tedesco, di una incredibile ferocia. Questa bestiaccia, che speriamo assicurata al canicida, assalì la ragazza tredicenne Rosina Micarozzi di Angelo, da Montepulciano, domestica, e la dilaniò in più parti del corpo, alle gambe, alla coscia destra, alle natiche, producendole molteplici ferite lacero-contuse.

La povera ragazza fu raccolta in uno stato compassionevole e trasportata al Policlinico, dove la dottoressa Scelta le praticò le prime cure.

I fatti di Genzano alla sbarra

Al Circolo straordinario della nostre Corte di Assise è incominciato il processo pei noti deplorevoli fatti di Genzano, che verso la fine del 1916, ebbero eco così clamorosa nella stampa cittadina.

Si era nel settembre di quell'anno, e precisamente nel pomeriggio del giorno 11. Ad un tavolino esterno dell'osteria «Fratellanza Agricola», nel Corso Vittorio Emanuele, erano seduti, e bevevano, sette od otto giovanotti. Due carabinieri — i militi Tiradili e Testalepre, della Brigata di Genzano — ebbero a passare di là, e, fra i bevitori riconobbero, sebbene fosse in borghese, il bersagliere Torquato Piermaria. Come mai egli si trovava a Genzano? Poichè i carabinieri sapevano che costui già due volte si era reso disertore, sospettarono che per la terza volta egli avesse abbandonato il suo reggimento di stanza a Roma: onde credettero dover loro dirigersi a lui e chiedergli il biglietto di licenza.

Risposte arroganti del Piermaria, dichiarazione di arresto da parte dei carabinieri; ribellione dell'arrestato che, urlando ed invocando l'aiuto dei compagni che erano con lui, incominciò a tirar pugni e calci, rabbiosamente, ai rappresentanti della forza pubblica.

Successe una scena drammatica, impressionante: i compagni del bersagliere, eccitati dall'invocazione di lui, in due gruppi si buttarono brutalmente sui carabinieri, gridando: «Ammazziamoli! Disarmiamoli!»

Ed uno dei gruppi circondò minaccioso il milite Tiradili, mentre l'altro aggrediva il Testalepre.

Alla teppistica impresa prendevano parte — oltre il Piermaria — il militare Dandolo Cimini, che era là in licenza, Massimo Buttaroni, Pietro Guerini, Torquato Panella, Enrico Mignucci ed Antonio Bucci.

Costoro, riusciti a disarmare i carabinieri delle sciabole, si accinsero a togliere agli agenti anche le rivoltelle. Ed a tale scopo, mentre il Cimini aiutato dagli altri del suo gruppo abbatteva il carabiniere Testalepre, puntandogli un ginocchio sul petto e stringendogli con una mano la gola, lo ostinava con l'altra mano di pugni per ridurlo alla impotenza; il Piermaria, dal canto suo, aiutato anche lui dagli altri del proprio gruppo, lacerava la fondina della rivoltella del carabiniere Tiradili e cercava di impadronirsi dell'arma. Lottavano così i due agenti, disperatamente, ciascuno contro tre o quattro degli aggressori, quando il carabiniere Testalepre vedendosi sopraffatto, e sentendosi soffocato, gridò al soccorso.

La voce straziante del compagno raddoppiò la vigoria del Tiradili, il quale con uno sforzo sovrumano si divincolò dal Piermaria e dagli altri aggressori, corse in aiuto del suo compagno e, all'indirizzo del Cimini, che si accaniva selvaggiamente sul Testalepre, esplose un colpo di rivoltella. Il quale nel trambusto deviò e, di rimbalzo, andò a sfiorare il petto di un giovanetto a nome Michele Romagnoli.

Il Cimini non si scosse, ed ostinatamente persisteva nello stringere alla gola il Testalepre e nel premergli il petto con il ginocchio. Il carabiniere Tiradili allora, visto il compagno e sè stesso in grave pericolo, esplose un secondo colpo di rivoltella che raggiunse alla schiena il forsennato Cimini, che finalmente lasciò la vittima, e barcollando andò a ripararsi in una bottega vicina, dove cadde immediatamente e spirò.

Naturalmente — dato l'ambiente inquinato — una folla minacciosa accerchiò i carabinieri, ormai sfiniti, e che forse sarebbero stati massacrati ferocemente, se, in buon punto, non fossero accorsi il maresciallo, il delegato di P. S. agenti e soldati.

La folla allora si allontanò, portando via le sciabole dei due militi.

Per questi fatti, compaiono dinanzi ai giurati Torquato Piermaria, Massimo Buttaroni, Pietro Guerini, Panella Torquato, Mignucci Enrico, Imbastari Margherita, Mignucci Angelo e Bucci Alfonso, imputati alcuni di insubordinazione contro superiori, seguita da via di fatto ed atti di sfregio giamento.

Lo spazio riservato al pubblico è gremito di conoscenti degli imputati, venuti appositamente dai Castelli.

Presiede il cav. Nicola Giammattasio; funge da P. M. il comm. Del Vasto.

Alla difesa seggono per il Piermaria, che è il maggiore imputato, l'avv. Guarnieri Ventimiglia; il Guerini dagli avv. Omero Garroni e Giuseppe Bucci; gli altri dagli avv. Di Benedetto, Aroca, Corsi, Colosimo e Buonerba.

Al processo si è avuto un incidente abbastanza vivace, in seguito alle deposizioni di uno dei carabinieri aggrediti: il Testalepre, di cui l'avv. Garroni chiese l'incriminazione in seguito alle contraddizioni in cui cadde, in confronto alle sue deposizioni in periodo istruttorio. Ma in seguito all'intervento del P. M., il teste ritirò alcune delle sue affermazioni, e la cosa non ebbe seguito.

I testi di accusa e difesa sono circa 30. Il processo che così per il fatto che fece grande chiasso nei Castelli, come per l'intervento dei valorosi avvocati del nostro Foro penale, ha assunto grande importanza, durerà parecchie sedute.

Daremo a suo tempo il verdetto.

Smarrimento

Dodici ingrandimenti fotografici di fotografie smarriti iersera pregasi chi trovatili riportarli all'ufficio fotografico del Giornale d'Italia.

La salute di Franco Liberati

Siamo lieti di poter annunziare che la salute del nostro carissimo amico comm. Franco Liberati, migliora. Nella giornata di ieri egli fu visitato dall'on. Caporali e dal prof. Arcangeli.

Intanto noi mandiamo al carissimo amico nostro, vero benemerito del teatro romano, i nostri più fervidi auguri.

Schiacciata dal treno alla Tuscolana

Come ogni mattina, anche stamane verso le cinque la cinquantasettenne Caterina Di Pietro in Tani — da Avezzano, domiciliata al n. 57 di via dei Volsci — camminava tra il fascio dei binari della stazione di Tuscolana, curva, intenta a raccogliere rifiuti di carbone. Ella da tempo — spinta dalla necessità — si adattava a raccattare le scorie che lasciano cadere in stazione le macchine ferroviarie.

Stamane ella ha voluto continuare la sua raccolta anche durante la manovra di alcuni treni, e malgrado degli avvertimenti di qualcuno del personale di sorveglianza. Così mentre un convoglio retrocedeva lentamente la Di Pietro non ha ascoltati i richiami, e quando ha tentato allontanarsi dalle rotaie non è stata più in tempo.

Il convoglio l'ha urtata, gettata e terra, schiacciata. Tutta la terribile scena s'è svolta in pochi istanti, senza che nessuna manovra, per evitare la tragica disgrazia, sia stata possibile. Avvertito d'urgenza è accorso alla stazione di Tuscolana il cav. Gallo della Delegazione di p. s. del quartiere Appio; e dalle indagini da lui eseguite risulta doversi escludere ogni responsabilità del personale di stazione e del treno che ha schiacciato la disgraziata.

Il cadavere informe della Di Pietro è stato ricoperto d'un lenzuolo e piantonato a disposizione del Pretore del Sesto Mandamento.

NOTIZIE DELLA GUERRA E INFORMAZIONI

Sul fronte franco-inglese

Uno scacco tedesco

PARIGI, 19.

Un duro attacco tedesco, seriamente preparato e condotto da truppe numerose ed agguerrite, tentò di annientare il brillante successo francese del 13 febbraio e di riprendere il saliente perduto, il cui possesso migliora grandemente la situazione dei francesi, facendo scomparire specialmente la possibilità di molesti tiri d'infilata. Due violenti sforzi ebbero un completo scacco. Le perdite elevate subite dalle truppe d'assalto del Kronprinz, incapaci di riconquistare un metro di terreno, sono poco incoraggianti per ulteriori tentativi.

Sulle altre parti del fronte occidentale, la situazione è immutata. E' probabile che l'anniversario dell'assalto di Verdun passerà prima che i tedeschi inizino l'importante offensiva attesa, che gli avvenimenti di Russia, i quali obbligano il nemico a sorvegliare un fronte di oltre 1500 chilometri, renderanno più complicata.

Inoltre le condizioni sono ben più favorevoli che nel 1916. L'effetto della sorpresa sarà inesistente. Il morale delle truppe, animato da una calma certezza di vincere, condotte da capi ben'amati, è sempre elevatissimo. Gli effettivi sono aumentati per lo sviluppo dell'esercito inglese in uomini e materiali e per l'arrivo degli americani. Le officine hanno lavorato prodigiosamente accumulando enormi depositi di munizioni.

La Francia, dietro l'esercito, dà un ammirevole esempio di sangue freddo e di disciplina.

Verdun può rinnovarsi; i tedeschi perderanno la partita.

LONDRA, 19. — Il comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio di oggi dice:

Eseguimmo questa notte colpi di mano con successo in tre diversi settori del nostro fronte.

A sud-est di Epehy le truppe irlandesi penetrarono nelle trincee nemiche in vicinanza della fattoria di Guillemont e ricondussero alcuni prigionieri.

Le truppe canadesi eseguirono un'altra incursione con successo a sud di Lens, facendo cinque prigionieri.

Più a nord truppe del Lancashire e dello Yorkshire ed altre penetrarono su vasta estensione nelle linee tedesche della parte meridionale della foresta di Houthulst; uccisero gran numero di nemici e presero 27 prigionieri ed una mitragliatrice. Le nostre perdite furono lievi.

5 milioni di soldati inglesi

LONDRA, 19.

E' stato pubblicato oggi il bilancio delle spese per gli eserciti durante l'esercizio finanziario 1918-1919. Le spese sono previste per cinque milioni di uomini.

Fallito "raid,, tedesco su Londra

LONDRA, 19.

Il Comandante delle forze metropolitane annunzia che alla mezzanotte di lunedì aeroplani nemici passarono la costa dell'Essex poco dopo le ore 22. Nessuno degli aeroplani riuscì a penetrare nelle difese.

Non sono segnalati ancora nè vittime nè danni.

LONDRA, 19.

Un comunicato dell'Ammiragliato dice:

Nella notte del 17 al 18 corrente nostri aviatori navali bombardarono il molo e i «docks» di Zeebrugge nonchè i «docks» di Bruges. Vennero lanciate parecchie tonnellate di esplosivi. Constatammo che le bombe caddero tutte sull'*hangar* dei sottomarini, nonchè presso le saracinesche delle chiuse e sui *quais*.

Nella mattina del 18 venne attaccato l'aerodromo nemico di Varssenaere: fu constatato che gli *hangars* furono colpiti parecchie volte in pieno dalle nostre bombe.

Durante le operazioni delle pattuglie di attacco distruggemmo tre velivoli nemici.

Tutti i nostri velivoli sono ritornati incolumi.

LONDRA, 19.

Il comandante delle forze metropolitane annunzia che nell'attacco aereo effettuato dal nemico la scorsa notte non vi furono nè vittime nè danni.

L'azione militare della Svezia alle isole Aland

STOCCOLMA, 19. (Ufficiale).

Un battello Spazza-ghiaccio e il piroscafo «Holmdal», partiranno alla volta delle isole Aland con forze militari.

Lo scambio dei colpi di fuoco nelle isole Aland è cessato.

La lotta ad Odessa

PIETROGRADO, 18.

Una lotta di due giorni è avvenuta nelle vie di Odessa tra i cosacchi e gli ucraini da una parte e le *forze del Soviet* dall'altra. Le navi da guerra nella rada hanno aperto il fuoco danneggiando considerevolmente la città. Cosacchi e aspiranti ufficiali attaccarono il quartiere generale del Comitato rivoluzionario, ma furono respinti dalle guardie rosse e dai marinai, che difendevano il quartiere generale. Vi sono stati circa centoventi morti e trecento feriti.

La frontiera austriaca chiusa sulla Svizzera

ZURIGO, 15.

L'Austria ha chiuso completamente il confine pei viaggiatori che si recano in Isvizzera.

L'addetto navale tedesco a Madrid non è più "persona grata,,

PARIGI, 19.

Il *New York Herald* ha da Madrid che Von Krohn, addetto navale alla Ambasciata tedesca, di cui venne chiesto il richiamo dal Gabinetto Dato, è partito per la Germania. Secondo il giornale *El Sol* egli ha cessato di essere *persona grata* presso l'ambasciatore tedesco. A proposito dell'approdo di un sottomarino tedesco nell'isola del Ferro e nelle Canarie, il Governo spagnuolo non ha diretto alcuna protesta al Governo tedesco.

La situazione in Abissinia

Da persona giunta in questi giorni dall'Abissinia, la *Agenzia Volta* ha ricevuto le seguenti informazioni sulla situazione politica di quel paese:

«La rimozione di Lig Jasu, sebbene possa essere considerata come un primo passo per il miglioramento della situazione, ha tuttavia costituito il principio che il Governo possa senz'altro essere rimosso, quando vi sia qualcuno che si senta la forza di fare ciò. Si comprende quindi come la situazione non presenti nulla di stabile. E' vero che i grandi Governatori delle provincie hanno tutti giurato fedeltà al nuovo regime; ma non bisogna dimenticare che anche quando Menelik teneva saldamente le redini dell'impero, l'autorità imperiale non raggiungeva mai le parti più lontane del paese e pertanto non è da maravigliare se, ora che il Governo centrale è assai più debole, vi è uno spirito di agitazione dappertutto. A questa agitazione contribuisce l'esercito, il quale, per mancanza di adeguati rifornimenti, è costretto a razziare i viveri. Inoltre gli ufficiali del Governo abissino, che sono pagati soltanto di nome, devono guadagnarsi la vita recluntando un certo numero di contadini Galla e di soldati, dei quali si servono, in tutti i modi, per far denari. Il Consiglio dei ministri che fu il principale strumento della rimozione di Lig Jasu, si era proposto di superare le difficoltà della situazione; ma qualsiasi alterazione al sistema di vita dell'esercito e degli ufficiali del Governo abissino ha incontrato notevoli opposizioni, poichè gli abissini sono innati conservatori e sono propri a risentirsi di qualsiasi ingerenza nelle cose che formano ormai loro consuetudine. Un'altra causa di torbidi è costituita dalla guardia pretoriana, la quale custodisce il palazzo di Addis Abeba ed è proclive ad imitare il suo prototipo romano, nel procedere a l'elezione dell'Imperatore nel proprio seno.

Un ultimo elemento di instabilità nel regime è costituito dal fatto che l'aristocrazia dello Scioa non rappresenta che una piccola parte della popolazione, costituita in maggioranza dai Galla, i quali hanno cominciato ad esercitare qualche potere nel territorio. E' difficile dire se i Galla riusciranno ad abbattere il giogo degli Scioani, ma certo ciò non è da escludere, avuto riguardo al loro numero.»

Come è stato arrestato il senatore Humbert

PARIGI, 19.

Come per Caillaux, anche per Humbert, il fatto dell'arresto — sebbene atteso ormai da tutti — ha prodotto una profonda impressione.

Iersera i giornali non fecero a tempo che a dare il semplice annunzio dell'arresto; ma andarono a ruba lo stesso. Stanotte abbiamo appreso i particolari.

Un commissario, incaricato dal capitano Bouchardon, si recò a Lisieux — presso il castello che ivi possiede Humbert — e vi passò la notte.

Ieri mattina, insieme con i magistrati, perquisì il castello.

Humbert domandò di poter fare colazione. Finito ch'ebbe di mangiare, l'ex direttore del Journal si presentò calmissimo al Commissario, dicendo: — Eccomi pronto!

Il viaggio a Parigi si effettuò in automobile. La vettura si fermò presso il domicilio del senatore, ove il Commissario praticò una nuova perquisizione.

Humbert arrivò alla Santé verso il tramonto, ed al carcere ormai famoso, gli fu assegnata la cella già occupata da Bolo.

G. G. SARTI.

Un incidente occorso alla Regina di Spagna

MADRID, 19.

(Ufficiale). — Stamane mentre la Regina si recava all'Asilo dei Trinitari, l'automobile reale, attraversando il giardino, ruppe le lastre che coprivano l'apertura di un pozzo. Le ruote posteriori della vettura si conficcarono; ma la Regina potè discendere dall'automobile senza incidenti.

ALLA CAMERA DEI COMUNI

L'Inghilterra combatte e lavora

LONDRA, 19.

Alla Camera dei Comuni si discutono i crediti supplementari per il Ministero dell'Armamento.

Winston Churchill, ministro dell'armamento, dice: I giornali hanno più volte parlato di scioperi dei lavoratori degli armamenti. Ma non si debbono dimenticare le vaste regioni, ove il lavoro continuò giorno per giorno, settimana per settimana, mese per mese, con regolarità assolutamente ininterrotta e con crescente abilità ed efficacia.

Sarebbe un grave danno se la nazione e gli altri paesi non si rendessero conto della fedeltà e della risolutezza incrollabili con cui la produzione delle munizioni continua, grazie agli incessanti sforzi di due milioni e mezzo di operai e di operaie. Sarebbe un grave danno se si pensasse che vi fosse un malcontento generale ed un rilassamento della volontà in queste vaste regioni del lavoro.

La necessità di fornire viveri ai nostri alleati e di nutrir noi stessi ci costringe a ridurre incessantemente le nostre importazioni.

In tutte le produzioni vi è un grande sviluppo, grazie all'energia della popolazione lavoratrice e alla grande abilità dimostrata continuamente, in condizioni che permettono alla popolazione stessa di dare il maggior possibile rendimento. Io attendo con piena fiducia che nel prossimo semestre — malgrado le crescenti difficoltà relativamente a numerosi materiali, malgrado l'incessante invio di uomini sotto le armi — si avrà un ancora maggiore aumento del rendimento.

400 mila donne mobilitate in Inghilterra

LONDRA, 19.

La *Gazzetta del Lavoro*, nel numero di febbraio, dichiara che vi sono attualmente circa 700 mila donne impiegate nella fabbricazione del materiale da guerra e 250 mila negli altri lavori industriali dello Stato. Inoltre, 40 mila donne circa sono impiegate nei trasporti ed in altre occupazioni commerciali.

Le statistiche dimostrano che circa un milione e 400 mila donne, senza contare le lavoratrici rurali occasionali, sostituiscono direttamente gli uomini per la maggior parte nelle occupazioni commerciali ed industriali.

Consiglio dei ministri

Alle 10 di oggi si è riunito a Palazzo Braschi l'annunziato Consiglio dei ministri, nel quale è stato esaminato l'andamento delle discussioni parlamentari e sono stati presi alcuni provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Furono approvati gli oggetti seguenti:

Norme per l'erogazione di sussidi per la lotta contro la malaria;

Nuove norme per l'avanzamento dei guardiamarina;

Disposizioni circa i periodi di permanenza nel grado e di imbarco per la promozione degli Assistenti del Genio Navale;

Norme circa la responsabilità penale per le perdite di navi mercantili;

Disegni di legge per l'approvazione dei piani regolatori delle città di Torino e di Genova;

Norme per il ricupero di navi affondate.

Cadorna a Roma

Proveniente da Parigi è arrivato stamane a Roma il generale Cadorna.

Il generale, che vestiva l'uniforme, ed era accompagnato dal suo stato maggiore, si è recato direttamente alla sua abitazione.

Le ferme in posta

E' di imminente attuazione il decreto luogotenenziale che, su proposta del ministro Fera, disciplinerà il trattamento delle corrispondenze ferme in posta.

Il decreto si modella specialmente sulla legislazione francese, sia per quanto concerne i limiti di età (anni 18) dei giovani ammessi a giovarsi della consegna in posta delle corrispondenze loro dirette, sia per ciò che si riferisce al divieto degli indirizzi convenzionali. Fanno seguito altre disposizioni circa il trattamento della corrispondenza non ritirate, e di quelle che vengano ritirate in posta dagli incaricati dei destinatari, per essere recapitate a questi.

Per gli operai disoccupati causa la mancanza d'energia elettrica

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale 9 febbraio 1918, col quale, su proposta dei Ministri per le armi e munizioni e per l'industria, il commercio e il lavoro, si prescrive il pagamento di un compenso speciale agli operai degli stabilimenti industriali, siano ausiliari o privati, che rimangano temporaneamente disoccupati o abbiano ridotto il lavoro in seguito a temporanea sospensione o riduzione della disponibilità dell'energia elettrica, causata da deficienza di acqua e di combustibile. Le norme per l'applicazione di questo decreto sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* di stasera, 19.

I beni delle Basiliche palatine ai contadini

E' stata dall'on. Luciani presentata la seguente interrogazione:

«Il sottoscritto chiede di interrogare l'on. Ministro di Grazia e Giustizia per sapere se non creda opportuno — tanto più in seguito all'esperienza della guerra, che ha messo in evidenza la necessità di aumentare la produzione agraria e di assicurare alla terra l'opera assidua e feconda dei diretti coltivatori — estendere a tutti i Comuni che si trovino nelle medesime condizioni le provvide disposizioni del R. decreto 16 gennaio 1916, che autorizza la concessione in enfiteusi dei fondi appartenenti alle reali basiliche palatine pugliesi».

Il Comitato per l'Agro Romano

Stamane si è riunito al Ministero di agricoltura il Comitato permanente dell'Agro Romano presieduto dall'on. Sanarelli.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Venerdì 15, alle ore 22, cessava improvvisamente di vivere in Caprarola

VINCENZO SALVATORI

La moglie GIUSTINA PAZIELLI, i figli VERONICA e CESARE, i fratelli ANGELO e AMEDEO ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni.

Il nuovo prestito

Consigli

Recentemente, a proposito del Prestito, un arguto scrittore ha ricordato l'episodio dei «Promessi Sposi» in cui Perpetua, compiuta alla meglio la tumultuosa operazione di preparare la fuga sua e di Don Abbondio, avanti all'arrivo dei lanzichenecchi, si fa consegnare dal suo curato il danaro: «Li dia a me che andrò a sotterrarli nell'orto di casa insieme con le posate». Passata poi l'orda, i due profughi tornando trovano la terra smossa, la buca vuota. Evidentemente il consiglio di Perpetua non era stato felice.

Dobbiamo proprio credere che ci debbano essere anche oggi delle Perpetue che pensino di «salvare» il danaro loro e il danaro degli altri sotterrandolo nell'orto di casa? Ebbene, ammettiamo che ne sia rimasta qualcuna in un paesetto in riva al mare o in cima a una collina o magari, ancora una volta, su «quel ramo del Lago di Como». Ma che sperano le buone donne? Una sorte migliore di quella del danaro di Don Abbondio? Forse: ma se è certo che i lanzichenecchi — e cioè gli austro-tedeschi — non passeranno dal loro orto, è certo che vi passerà qualcun altro: probabilmente il solito ladruncolo, se non addirittura il padrone dell'orto vicino...

E poi, a che serve, che frutto il danaro nascosto in un cassetto? Soltanto l'avaro, il classico avaro di Molière e di Goldoni (che oggi, crediamo, non esiste più), può compiacersi del tesoro nascosto e godere periodicamente alla vista delle belle monete — belle, lucide, nuove finchè volete, ma inutili e quindi prive del loro valore.

Altri può dare il consiglio opposto a quello di Perpetua: può, cioè, consigliare di spendere la cartamoneta — che domani potrebbe non valer più — acquistando oggetti preziosi, oggetti d'oro, d'argento, di platino, perle, pietre, mosaici ecc., ecc. Illusione, anche questa! Oggi, per acquistare queste cose, occorre molto danaro; domani, rivendendole, non se ne ritrarrà che un terzo o un quarto per la semplice ragione che il valore di quegli oggetti sarà di molto diminuito. E così di qualsiasi oggetto.

Non resta, oggi, che un impiego di danaro: quello che ci offre il quinto prestito di guerra. I nascondigli, come diceva lo scrittore citato a proposito di Perpetua, non sono più nell'orto di casa, ma nelle Casse dello Stato. Il Prestito di guerra non solo contribuirà a fornire i mezzi occorrenti alla riscossa che l'Esercito ha iniziato con fortuna pari all'eroismo, ma offrirà il mezzo a tutti i piccoli risparmiatori d'Italia di «collocare» utilmente il loro danaro. Basta leggere uno dei tanti manifesti annunzianti il prestito nelle vie per convincersi dell'autenticità e dell'importanza di quell'avverbio: «utilmente». «Il Prestito — dicono i manifesti — emesso al prezzo di lire 86.50 per cento dà un reddito netto di 5.78 0|0 invariabile fino almeno a tutto l'anno 1931, essendo fino ad allora esente da qualunque imposta e non soggetto a conversione».

Hanno capito dunque le sorelle di Perpetua? Il 5.78 0|0, cioè danaro che frutta danaro! Si dice comunemente: «Sottoscrivere al prestito di guerra è un dovere di patriottismo». Ma è anche un dovere che frutta danaro!

Sottoscrizioni cospicue

La Società Italiana «Westinghouse» di Vado Ligure ha deliberato di sottoscrivere al Prestito per L. 1.000.000.

La contessa Marianna Capasso ha sottoscritto per L. 6000; il conte e la contessa Andreozzi-Bernini per L. 51.000; il prof. Cesare Vivante per L. 60.000.

Lo strazio inconsolabile per la perdita del diletto suo EDGARDO, caduto sul campo dell'onore, ha troncata, colpita da violento male implacabile, la cara esistenza di

GIROLAMO ERCOLINI

che aveva dedicata tutta la sua vita all'affetto della Famiglia ed al lavoro.

La moglie, i figli, i parenti ed amici tutti, affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio.

La presente serve per partecipazione.

Roma, 18 febbraio, 1918 - Via Palermo, 72.